

29.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

I contagi continuano a scendere lentamente. L'Asp: «Troppi spostamenti e violazioni, così la zona rossa è inutile»

Palermo arancione, allerta in 24 Comuni

Il presidente Musumeci ha agganciato le sorti del capoluogo al resto dell'Isola. Domani la decisione del ministro Speranza. Costa e Orlando: «Serve maggiore responsabilità»

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Alla fine in Musumeci ha prevalso la lettura ottimistica dei dati sui contagi a Palermo. Malgrado siano scesi molto più lentamente di quanto la zona rossa di tre settimane lasciasse prevedere, il presidente ha riportato da oggi la città al livello di rischio arancione. Ma, soprattutto, ha agganciato il futuro del capoluogo a quello dell'intera Sicilia che domani potrebbe essere dichiarata gialla dal ministro Speranza.

La mossa che Musumeci ha compiuto ieri va quindi letta in controllo. Sulla carta cambia pochissimo oggi: il livello di rischio arancione continua a obbligare ristoranti e pub al solo asporto e domicilio, in compenso però riaprono i negozi. Gli spostamenti restano vietati da Comune a Comune e anche le scuole andranno avanti come se nulla fosse cambiato. E tuttavia se, come i numeri lasciano intuire, il ministro Speranza dichiarasse la Sicilia zona gialla domani anche Palermo vedrebbe cadere d'un colpo quasi tutti i divieti: pub e ristoranti tornerebbero all'attività quasi normale e ci si potrebbe spostare liberamente in tutta l'Isola da sabato. Questo è l'effetto dell'ordinanza firmata ieri da Musumeci.

I contagi sono calati a Palermo. Erano a una media di 241 su 100 mila abitanti all'inizio della zona rossa e sono diventati 218 su 100 mila ieri. Ma dopo tre settimane di zona rossa il dato avrebbe dovuto essere molto più ridimensionato. Non è un caso che il commissario per l'emergenza Renato Costa e l'Asp abbiano inserito nella relazione fornita a Musumeci poche righe molto esplicite: il fatto che i palermitani si siano spostati massicciamente in violazione dei divieti ha compromesso l'efficacia del provvedimento. A quel punto non aveva senso prorogare la zona rossa, tanto più di fronte al pressing delle associazioni di categoria e degli stessi alleati di Musumeci (Lega e Forza Italia in primis). Così il presidente ha maturato la sua decisione. Lasciando ora ai sindaci il pallino: l'ordinanza non prevede dettagli, a Palermo come nel resto della Sicilia si applica la zona arancione come prevista a Roma. Eventuali restrizioni legate a casi in cui il contagio è ancora

Sotto osservazione
Oltre i livelli di guardia
Partinico e Giardinello
dove i positivi sono
tre volte più della media

vicino al limite dovranno essere regolate dai primi cittadini: a Palermo sarà Orlando a decidere se prorogare il divieto di vendita di alcolici dopo le 18 e il no agli assembramenti nelle piazze o a Mondello. Sono aspetti non secondari. Che Renato Costa legge in chiave medica: «Togliere la zona rossa non equivale a un liberi tutti. Servono ancora 3 o 4 settimane di sacrifici, di comportamenti corretti e responsabili, poi il caldo e l'aumento delle vaccinazioni ci aiuteranno a fermare il virus. Altrimenti il rischio è che qualche variante renda inutili i nostri sforzi». Non è un caso che l'anno scorso la fine del lockdown e le prime riaperture siano avvenute proprio in questi giorni, il ciclo del virus legato pure alla stagionalità si sta ripetendo. Frasi condivise da Leoluca Orlando: «Serve da parte di tutti responsabilità e rispetto delle regole».

Ma ci sono situazioni ancora molto fuori i livelli di guardia. A Partinico il tasso di contagio è ancora di 375 casi su 100 mila abitanti quando la soglia è fissata a 250. A Giardinello si arriva al record di 616 casi su 100 mila abitanti, a Baucina 421 su 100.000. Situazioni di allerta massima che hanno suggerito a Musumeci di prorogare comunque la zona rossa in 24 Comuni: Aci Catena e Adrano in provincia di Catania; Baucina, Belmonte Mezzagno, Borgetto, Cini, Giardinello, Lascari, Mezzojuso, Misilmeri, Monreale, Partinico, Termini Imerese, Villabate e Villafrati nel Palermitano; Catenanuova e Cerami in provincia di Enna; Lampedusa e Linosa, nell'Agrigentino; Lentini in provincia di Siracusa; Marianopoli e Musomeli nel Niseno. Reiterata anche a Caccamo, Campofiorito e Cefalù, sempre in provincia di Palermo. In queste aree ieri Confartigianato, Casartigiani e Cna Sicilia hanno chiesto di fare riaprire almeno il settore benessere: «Non possiamo penalizzare estetiste e parrucchieri che da più di un anno seguono rigidi protocolli». In realtà restano 37 le zone rosse in Sicilia, compresa quella di Mineo nel Catanese. Un numero ancora elevato che sta spingendo Musumeci e Costa a una contromossa: la Regione chiederà al commissario nazionale Figliuolo di autorizzare nell'Isola la vaccinazione anticipata della fascia 50/60 anni. Un modo per smaltire scorte di vaccinazioni ma anche di aggredire il virus: «In questo momento - conclude Costa - è questa la fascia più colpita e che va dunque blindata per evitare la diffusione del Covid». Per essere pronto Costa sta per aprire un nuovo padiglione nell'hub della Fiera: si potrà passare così dalle 3.800 attuali vaccinazioni al giorno ad almeno 5 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus. Il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa

Barone e Prestigiaco:
il lavoro riparta
in sicurezza

«Con fabbriche e cantieri fermi per il lockdown sono diminuite in Sicilia le vittime tra i lavoratori e anche le denunce di infortunio e malattie professionali. Nei dati estrapolati dall'Inail, è bene ricordare però che non sono state registrate tutte le vittime di Covid, a partire dagli operatori sanitari». Così Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia che insieme a Roberto Prestigiaco, coordinatore del comitato regionale Inail e storico esponente della Uil etnea, interviene in occasione della Giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro. «Numeri in calo per la pandemia - ribadiscono Barone e Prestigiaco - che ha costretto molti a rimanere a casa. Ma adesso non si deve abbassare la guardia. Serve ripartire in sicurezza».

Il bollettino, in calo invece i posti letto occupati negli ospedali

I nuovi casi si fermano a 980, trenta le vittime

Errori sui dati di Lentini, il primo cittadino Bosco sollecita delle verifiche

Andrea D'Orazio**PALERMO**

Resta sostanzialmente stabile, ancora sotto il tetto dei mille casi, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, con la provincia di Palermo che registra quasi la metà dei positivi individuati martedì scorso, mentre negli ospedali calano i ricoveri, quantomeno in area medica, ma si contano altri trenta decessi per un totale di 5368 da inizio emergenza. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 980 nuovi contagi, 40 in più al confronto con il precedente report, su 9291 tamponi molecolari per un tasso di positività in rialzo dal 9,5 al 10,5%, fermo al 3,2% se si calcolano anche i 20859 test rapidi segnati nel bollettino - esami, que-

sti ultimi, che la Regione però continua a non considerare nel computo dei positivi comunicati a Roma. A fronte delle 1663 guarigioni accertate nelle ultime ore, il bacino delle infezioni attive scende adesso a 25372 unità (713 in meno) e calano anche i posti letto occupati nei reparti ordinari: 32 in meno per un totale di 1222 degenti, mentre nelle terapie intensive risultano 172 malati (quattro in più) e 13 ingressi giornalieri.

Questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: 441 a Catania, 184 a Palermo contro i 349 di mercoledì, 90 ad Agrigento, 82 a Ragusa, 68 a Caltanissetta, 50 a Messina, 35 a Siracusa,

Agenti colpiti dal virus
Ad Acireale sono otto
i poliziotti già vaccinati
che sono stati posti in
isolamento domiciliare

25 a Trapani e sette a Enna. Almeno per un giorno, dunque, la città metropolitana di Palermo lascia la vetta della classifica dei territori con più infezioni giornaliere, registrando un'incidenza settimanale di positivi sulla popolazione in calo da 218 a 209 nove casi ogni 100 mila abitanti, ben al di sotto della soglia critica (250 casi) che fa scattare il rosso - il quadro più dettagliato è nelle pagine di cronaca, tracciato da Fabio Geraci. Nel bilancio quotidiano sale in alto, invece, la curva epidemiologica dell'area etnea, trainata anche da Acireale, dove fra i nuovi positivi ci sono pure otto poliziotti, in isolamento domiciliare e in buone condizioni di salute, tutti già vaccinati con AstraZeneca. Nel comune acese, rispetto a una settimana fa, le infezioni sono comunque in calo, tanto che il sindaco, Stefano Ali, ha già chiesto alla Regione di rivedere le misure restrittive per la sua città, oggi in zona rossa. Stessa richiesta dovrebbe essere partita in queste ore dal sindaco

di Lentini, Saverio Bosco, a giudicare da quanto scritto ieri dallo stesso primo cittadino: «L'Asp di Siracusa ci ha comunicato che i dati sull'incidenza settimanale dei positivi accertati nel comune sono palesemente sbagliati, molto al di sotto della soglia con cui si entra in zona rossa. Al netto delle valutazioni e verifiche che faremo nelle opportune sedi, ho già avvertito il prefetto». A quanto pare, ma il condizionale è d'obbligo, l'Azienda sanitaria avrebbe conteggiato erroneamente per due volte alcune persone già risultate contagiate. Fino a ieri sera, fanno sapere dalla Regione, da Lentini non è comunque pervenuta alcuna richiesta. Intanto, da Lipari arriva notizia di una sessantacinquenne, originaria della Bielorussia, trasportata con l'elisoccorso al Papardo per emorragia celebrale, 24 ore dopo aver effettuato il vaccino Moderna. I medici dell'ospedale escludono collegamenti con la vaccinazione. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna della Regione non decolla, centinaia le rinunce dei cittadini a cui viene assegnato il siero prodotto dall'Università di Oxford

Vaccinazioni a rilento, iniettate 1400 dosi di AstraZeneca

L'Isola resta penultima: il 37% degli ultranovantenni non risulta immunizzato

Fabio Geraci**PALERMO**

La vaccinazione in Sicilia con AstraZeneca prosegue a rilento nonostante le tante iniziative messe in campo dalla Regione. Lo dicono impietosamente le cifre contenute negli open data sulla campagna vaccinale: anche se il numero dei vaccinati dell'ultimo giorno potrebbe essere parziale, fino alla tarda serata di ieri nell'Isola erano state iniettate poco meno di 1.400 dosi di AstraZeneca contro le oltre 14

mila di Pfizer e le 2.338 di Moderna. Un trend pressoché costante negli ultimi due giorni: martedì, infatti, le dosi somministrate del farmaco anglo-svedese erano state 1.815 su un totale regionale di 26.041 (19.419 Pfizer e 4.807 Moderna) mentre lunedì si erano fermate a quota 1.494 rispetto alle 21.858 dosi inoculate complessivamente ai siciliani. È il segnale che pesano le centinaia di rinunce da parte dei cittadini quando viene loro assegnato AstraZeneca: i casi relativi alle morti sospette per trombososi hanno inciso profondamente, e in maniera evidente, sulla fiducia nei confronti di questo vaccino. Nei magazzini sono a disposizione oltre centomila dosi del siero prodotto dall'Università



Vaccini. La campagna registra molte rinunce per le dosi di AstraZeneca

di Oxford e i quattro giorni dell'Open week aperto alla fascia 70-79 anni, non hanno migliorato la situazione. Secondo Giovanni Merlino, vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Palermo «la paura per AstraZeneca è immotivata perché, come Johnson & Johnson, è un vaccino sicuro e autorizzato da tutti gli enti regolatori del farmaco. E le notizie negative sulle ipotetiche reazioni avverse hanno superato quelle scientifiche che dimostrano la sua grande efficacia come hanno dimostrato il drastico calo dei contagi e dei decessi in Gran Bretagna».

La Sicilia è ancora penultima dopo la Calabria (76,2%) nella graduatoria delle vaccinazioni in Italia: la diffe-

renza tra le dosi somministrate e il numero di quelle consegnate è al 78 per cento. In teoria ci sarebbero 400 mila vaccini da poter utilizzare, per effetto anche delle 210 mila dosi arrivate nell'ultima settimana (in gran parte di Pfizer) ma il dato risente di alcuni aggiornamenti mancanti che potrebbero invertire la tendenza. Ancora indietro la vaccinazione degli ultranovantenni: su una platea di circa 53 mila persone, il 37% non sono stati ancora vaccinati. Bassa anche la percentuale di chi aspetta il vaccino tra gli 80 e gli 89 anni (33%, cioè 86.848 persone) e tra i 70-79 anni (57,3%), ovvero circa 262 mila siciliani, la metà degli aventi diritto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo giorno in zona rossa la possibilità di accedere senza prenotazione attira grandi folle in Fiera: molti gli assembramenti

Cambia il colore ma resta il caos vaccini

Anziani, soggetti fragili e sessantenni in coda per ore sotto il sole tra disagi e proteste
Il commissario Costa: «Qualcosa dovrà essere rivisto, i tempi di attesa sono raddoppiati»

Fabio Geraci

Anziani, persone con più di 60 anni ma anche appartenenti alla categoria prioritaria degli estremamente vulnerabili di ogni età: tutti insieme appassionatamente - con inevitabile ammassamento - in una lunga coda per vaccinarsi alla Fiera del Mediterraneo. Tutto questo alla vigilia di un nuovo cambiamento per la città, ora diventata arancione.

Un caos come non si vedeva da un mese complice anche il richiamo provocato dall'iniziativa della Regione che da ieri ha aperto alla vaccinazione senza prenotazione a tutti i cittadini over 60 e ai soggetti fragili. Peccato però che in fila si siano messi pure quelli che avevano l'appuntamento per fare la prima dose e chi doveva fare il richiamo con il risultato che c'è stato qualcuno che ha dovuto aspettare quasi tre ore prima di riuscire a farsi iniettare il vaccino. Variabili gli umori di chi era a turno, alcuni l'hanno presa con filosofia, altri un po' meno: «Siamo qui da una decina di minuti - spiega Giuseppe, 63 anni, arzillaio ex operaio oggi pensionato - ma non abbiamo fretta anche perché c'è una bella giornata. Pur di vaccinarsi sono disposto a restare in fila per tanto tempo, il virus è più pericoloso del disagio».

Meno accomodante la signora Teresa costretta a stare seduta su una panca lamentandosi di stare troppo vicina agli altri: «Prima ci dicono che è necessario il distanziamento e poi stiamo gomito a gomito anche se tutti con la mascherina. Avendo diverse patologie ho paura di potermi contagiare ma vaccinarsi è troppo importante, quindi appena c'è stata l'occasione l'ho colta al volo». In centinaia hanno atteso sotto il tendone, in un vero e proprio serpentine

Lavori al Padiglione 20 Aperto il cantiere, i locali saranno dotati di climatizzatori in vista dell'estate

che si è allungato fino al padiglione 20, quello utilizzato per le vaccinazioni, per ripararsi dal sole: c'è da chiedersi cosa accadrà quando arriveranno i giorni più caldi dell'estate.

Il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, non nega i problemi ed ammette che qualcosa si dovrà rivedere nell'organizzazione dell'hub vaccinale: «È una sfida molto dura - confessa Costa - soprattutto quando si tratta di gestire un grande afflusso di persone che si presentano senza prenotazione. Se fino a qualche settimana fa, i tempi medi di attesa erano di circa un'ora, adesso si sono almeno raddoppiati. Ne siamo consapevoli e stiamo facendo di tutto per rendere più veloce lo scorrimento della fila e per limitare al massimo i fastidi. Però' bisogna pure sottolineare che l'hub di Palermo è quello che ha i numeri maggiori in Sicilia superando praticamente ogni giorno le tremila vaccinazioni».

Fin qui l'analisi della situazione di scene peraltro già viste in passato ma, da ora in avanti, occorre una marcia in più per evitare assembramenti, proteste e nervosismi che, anche ieri, si sono verificati soprattutto in mattinata. Per questo motivo il commissario Costa ha annunciato che sono partiti i lavori per l'allestimento di un altro spazio alla Fiera e che, nel frattempo, ha dato disposizioni di aumentare il personale in servizio: «Da oggi partono i lavori per preparare il padiglione 20 che sarà climatizzato in vista dell'estate e che speriamo di mettere a regime al più presto, magari aprendo anche di notte alla vaccinazione della fascia tra i 50 e 59 anni. Il nostro progetto è di collegare questa nuova area all'hub principale ma decideremo in corso d'opera se destinarlo interamente alla parte che riguarda l'anamnesi o se invece usarlo anche per la somministrazione delle dosi. Intanto i medici vaccinatori sono passati da 30 a 40 mentre i dipendenti amministrativi sono venti in più: 80 addetti che hanno il compito di definire le pratiche di tutti coloro che si rivolgono a noi». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande caos. Tre momenti della mattinata di ieri con la lunga fila sotto i gazebo, altri assembramenti una volta entrati dentro i padiglioni fino all'attesa finale più ordinata
FOTO FUCARINI-3

La responsabile del dipartimento di Prevenzione Curcurù: servono controlli più rigidi

In sedici paesi della provincia resta il lockdown

La zona rossa in città e in tutti i Comuni dell'area metropolitana? Non è servita a nulla. Lo mette nero su bianco, sia pure in maniera diplomatica e meno brutale di noi, il direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asp, Lorena Curcurù, nella nota inviata dal dirigente generale dell'Asp Daniela Faraoni, dal direttore sanitario dell'azienda, Maurizio Montalbano, e dal commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, al presidente della Regione, Nello Musumeci, al dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca e a tutti i sindaci della provincia. «Il dato epidemiologico - scrive Curcurù - evidenzia che le misure restrittive della zona rossa, ad oggi adottate non costituiscono misure efficaci e determi-

nanti per il controllo della diffusione del Covid-19 e risultano necessari controlli più rigidi su tutto il territorio volti a verificare che i cittadini adottino regolarmente i dispositivi di protezione individuali e le misure di distanziamento evitando occasioni di assembramento e promiscuità». Non ci voleva uno scienziato, né avere a disposizione dati particolarmente accurati per capire che la zona rossa, così come è stata congegnata, non sarebbe

Contagi e proroghe Nessuna attenuazione a Termini e Partinico I limiti restano in vigore fino al 5 maggio

stata efficace nel contenimento dei contagi che in provincia continuano a essere preoccupanti.

Palermo è diventata zona arancione per effetto di un'incidenza settimanale ferma a 218,40 casi ogni centomila abitanti, quindi ben al di sotto della fatidica soglia dei 250, facendo segnare un decremento del 10 per cento rispetto a quella presa in esame nel periodo dal 12 al 18 aprile «anche se si registra negli ultimi due giorni un rialzo del contagio che verrà monitorato nel corso della settimana», si legge nel report dell'Asp. Diversa la situazione nel resto del territorio dove 16 Comuni restano in zona rossa fino al 5 maggio. A restare chiusi sono Baucina (incidenza 421,50), Belmonte Mezzagno (261,54), Borgetto (266,63), Caccamo (275,38, +100%), Cinisi (incidenza di

267,72 con un aumento del 7% rispetto alla precedente), Lascari (332,78), Misilmeri (286,13 con un +3%), Monreale (376,23 con +35%), Partinico (375,20), Termini Imerese (257,88), Villabate (379,47 con +3%) e Villafraati (523,56, +55%). Saltano agli occhi i casi di Giardinello con un'incidenza settimanale di 616,74 cresciuta del 40% in confronto a quella passata; di Campofiorito dove l'incidenza è di 248,55 ma con un aumento del 200% e di Mezzojuso il cui è valore è addirittura di 1254,48 con un più 289 per cento. Particolare la situazione di Cefalù: l'incidenza è di 242,25 ma il balzo in avanti è addirittura del 3300 per cento a causa della presenza di focolai negli istituti scolastici; per questo il sindaco ha sospeso le attività didattiche fino a domani. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti anziani arrivano dal quartiere e dai paesi vicini, al lavoro anche un medico in pensione

All'Ingrassia 150 dosi di prossimità al giorno

Il direttore Di Benedetto: «Non siamo un hub, ma il servizio è apprezzato»

Salvatore Fazio

C'è una nonna che ha ricevuto la seconda dose e non vede l'ora di poter riabbracciare i nipotini. E un anziano che ha ricevuto la prima e aspetta con ansia il prossimo appuntamento per completare l'immunizzazione. Al centro vaccinale anti Covid dell'ospedale Ingrassia arrivano soprattutto dalle tante case della periferia di Mezzomonreale dove vivono da una vita. Molti anche dalla vicina Monreale. Raccontano di aver accolto con entusiasmo

la possibilità di vaccinarsi vicino casa. Molti hanno qualche difficoltà a muoversi. E per loro quella che è diventata una vaccinazione di prossimità è una opportunità da cogliere subito.

Maria Salerno racconta di essere stata prenotata dai familiari attraverso internet. Poi raccomanda a tutti di vaccinarsi presto: «È troppo importante che lo facciamo senza tentennamenti», afferma la signora mentre sta per uscire dal centro vaccinale. Le fanno eco tutte le altre persone in attesa. «È l'unico modo per uscire da questa terribile situazione», dice Lorenzo Salamone. E anche Rosalia Massaro racconta di aver ricevuto la seconda dose: «Adesso sono molto più serena»,

sottolinea con un ampio sorriso.

Vincenzo Pecoraro è un medico in pensione: ha deciso di mettersi a disposizione e di tornare a indossare il camice bianco per dare il suo personale contributo alla grande campagna vaccinale di massa: «Assistere questi pazienti anziani è una grande gioia» rivela e aggiunge: «È davvero gratificante perché per noi rappresentano dei nonni da proteggere - afferma Pecoraro -. Sono pazienti che appartengono ad una fascia di età a rischio che va vaccinata presto». Il direttore sanitario dell'ospedale, Antonino Di Benedetto, mostra tutta la sua soddisfazione per il lavoro «encomiabile degli operatori». Fa notare che quello dell'Ingrassia non è un hub e quindi

non ha l'obiettivo di raggiungere i numeri di massa. «Ma con i circa 150 vaccinati al giorno - spiega Di Benedetto - si sfruttano a pieno le potenzialità del personale sanitario che garantisce un servizio che viene molto utilizzato e apprezzato da chi vive in questa zona della città e anche dalla vicina Monreale, ma non solo», evidenzia Di Benedetto. Il direttore sottolinea poi «il grande impegno dell'azienda sanitaria che anche attraverso questa sinergia accelera sulla campagna vaccinale». Possono accedere al centro i prenotati, ma anche senza prenotazione gli over 80 e i soggetti fragili con certificazione del medico di famiglia. (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedale sorgerà a Carini

L'Ismett 2 verrà finanziato C'è il via libera dal ministero

La realizzazione dell'Ismett 2 di Carini sarà finanziata. Lo dice la Regione rendendo noto che il nucleo investimenti del ministero della Salute, al termine di una lunga istruttoria ha approvato definitivamente il finanziamento anche dell'ospedale di Siracusa. Complessivamente si tratta di 160 milioni di euro per il nuovo ospedale di Upmc-Ismett a Carini. «Gli investimenti approvati - dice Nello Musumeci - si aggiungono all'accordo di finanziamento già sottoscritto tra la presidenza della Regione e il Ministero, per il valore di oltre 240 milioni di euro, e con questi il lavoro di rinnovo della nostra

edilizia sanitaria si avvia a essere di portata straordinaria, con 600 milioni di euro complessivi, cui adesso dovranno aggiungersi le procedure per il nuovo ospedale di Carini. Se penso che in alcuni casi si tratta di opere di cui si discute da decenni, il valore di quest'ulteriore approvazione assume il sapore del riscatto della nostra Isola, che si avvia ad essere dotata di presidi ospedalieri di primo piano». Le due opere avranno entrambi i progetti definitivi pronti entro l'anno e finalmente potranno essere bandite le gare di esecuzione. Il prossimo passaggio formale sarà il parere del ministero dell'Economia.

Il ritorno in arancione non basta, i commercianti premono per far ripartire del tutto le loro attività: il Comune invita alla responsabilità

La corsa alle riaperture è cominciata

Oggi si decide sulla proroga fino a domenica del divieto di acquistare alcolici dopo le 18. Pure per questo week-end niente passeggiate a mare e al Foro Italico, Favorita off-limits

Connie Transirico

Altro giro, altra prova di rinascita. Da oggi via i divieti ferrei da zona rossa, si torna nella fascia arancione tanto sperata (e invocata) soprattutto dai commercianti costretti da mesi al balletto di aperture condizionate e chiusure decise all'ultimo momento. Confusione, dati ballerini, mancanza di sintonia sulla reale gravità della situazione pandemica. Se nella forma non si tratta di una sconfessione delle paure del sindaco, nella sostanza ci si avvicina molto. Musumeci ha scelto, il Comune incassa la sua volontà: «La revoca della zona rossa e il conseguente passaggio a quella arancione non deve indurre ad un rilassamento nel contrasto al Covid-19 - commenta Leoluca Orlando - Al contrario richiama tutti a maggiori responsabilità e rispetto delle regole. Bisogna attenersi ai dati e alle prescrizioni degli organi sanitari competenti. Tutto questo, come ripeto da giorni, dev'essere accompagnato dal comportamento responsabile di ognuno attraverso l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Non bisogna lasciare che minoranze di incivili vanifichino gli sforzi del personale sanitario, delle forze dell'ordine e dei tanti cittadini che con grande senso civico rispettano le regole». Poi la ricerca di una «spalla» con l'appello al governo nazionale: «Bisogna avviare una campagna di comunicazione che spieghi quali semplici misure occorre adottare e quali siano le sanzioni per chi non rispetta le prescrizioni individuali anti-contagio - conclude il sindaco - Serve più responsabilità per bloccare la crescita dei positivi, dei morti e per consentire le riaperture delle attività economiche».

La libertà resta comunque condizionata dal coprifuoco e dalle ordinanze che regolano vendita di alcolici e passeggiate tra verde e mare. Ricapitolando: oggi si dovrebbe decidere la proroga (fino al 2 maggio) per il divieto di acquistare bottiglie di vino, birra e qualunque altra bevanda alcolica di qualsiasi

Orlando: non è finita «Che non ci sia un totale rilassamento nella lotta al Covid». E intanto niente grigliate e picnic

gradazione da parte da qualsiasi attività commerciale e distributore automatico dopo le 18 e fino alle 5 del mattino su tutto il territorio comunale. Ieri sera sul tema riunione del comitato per l'Ordine e la sicurezza. E sempre fino al 2 maggio, ponte di festa, non si potrà stazionare sulle spiagge da Sferracavallo ad Acqua dei Corsari, né fermarsi per godere del sole sul prato del Foro Italico, dalla Cala a Villa Giulia. Off limits anche il passaggio a piedi dentro il parco della Favorita, dove non si potranno ovviamente organizzare grigliate e picnic. Restrizioni inflitte già in un recente passato e che resistono, unico argine al cambio di passo deciso ieri dalla Regione. Orlando ha sempre posto l'accento sulla correttezza dei numeri e sulle misure a volte criticate perché ritenute troppo preventive rispetto all'andamento della curva della pandemia, che avrebbe magari consentito in quel preciso istante scelte meno drastiche. Invece no. Le ordinanze hanno voluto vigilare, con quello giudicato da molti un eccesso di prudenza, su ogni forma di assembramento in parchi, piazze e aree solitamente frequentate dai giovani proprio per fare rispettare il distanziamento e assicurare l'uso dei dispositivi di sicurezza, soprattutto nei fine settimana.

Una paura che è stata nutrita e incalzata dalla serie di varianti del virus riscontrate soprattutto nelle scuole e tra i più piccoli, con l'incubo di una nuova ondata in questo caso ancora più complicata da gestire per le strutture sanitarie. Orlando ha trovato sponda nel decreto ministeriale di marzo che consentiva la chiusura al pubblico giornaliera o in determinate fasce orarie di luoghi dove si possono creare situazioni di assembramento, consentendo solo l'accesso in negozi e abitazioni private. E la competenza di individuare le aree a rischio era affidata ai sindaci, che devono garantire l'interesse alla salute.

«L'attuale zona rossa è in realtà un rosa pallido che diventa bianco laddove manca senso di responsabilità - aveva detto in mattinata il sindaco - Dobbiamo continuare a chiedere con forza dati certi e tempestivi e sottrarsi alla gara dei colori, perché dobbiamo avere presente il diritto alla vita. Purtroppo a Palermo come in tutte le città italiane c'è una minoranza che guasta tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scene dal rosso. La desolazione in via Ruggero Settimo, i controlli della polizia al Massimo e un bar che chiude: cosa cambierà? FOTO FUCARINI-2



Le associazioni di categoria: le restrizioni hanno spinto molti acquirenti sui canali online

«Sulle chiusure troppe disparità, ora basta»

L'appello di Mattaliano: guai ad abbassare la guardia sulla sicurezza

Non è il colore della vittoria. Per quella ci vorrà ben altro. Ma si intravede un po' di luce nel buio che ha già inghiottito centinaia di attività. «Non si tratta di volere una zona piuttosto che un'altra, è stato dimostrato che stare a casa provoca più contagi e fallimenti iniqui - dice Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio - C'è una intera categoria ridotta alla fame, non possiamo continuare con questa enorme spada di Damocle sulla testa. Ora allentiamo per qualche giorno e poi saremo di nuovo in questa situazione? Continuare con la classificazione per colore penalizza il tessuto locale a favore di gruppi stranieri. Facciamo un appello alle istituzioni per trovare da questo momento solu-

zioni condivise con le scelte nazionali. Quello della pressione ospedaliera è un grande equivoco, perché nei cinque nosocomi cittadini arrivano pazienti da tutta la provincia. E paga il negozio che resta chiuso in città».

Anche Confesercenti, con la presidente Francesca Costa aveva chiesto l'uscita dalla zona Rossa. «Facciamo delle attività commerciali sentinelle sul territorio e non vittime sacrificali - aveva detto - Serve un segnale immediato che restituisca fiducia alle imprese ormai al limite. Le regole sulla chiusura di alcune attività e non di al-

Interi settori in crisi Zacco (Iv): è urgente fare ripartire il turismo e gli eventi, il rischio è la desertificazione

tre hanno creato disparità e difficoltà tra gli esercenti, senza tuttavia evitare assembramenti e la libera circolazione delle persone».

«Accolgo favorevolmente la notizia sul fine zona rossa, frutto sicuramente di una campagna vaccinale intensa, come precisato dal Commissario Covid 19 Renato Costa durante la partecipazione alla seduta di Commissione Garanzia e Trasparenza - dice il consigliere Cesare Mattaliano - Auspico che in tempi brevi si possa transitare in zona gialla per le ricadute positive che questa provocherà nei confronti delle attività commerciali e produttive della nostra città. Contestualmente lancio un appello ai miei concittadini affinché non abbassino la guardia sull'osservanza delle regole che vietano l'assembramento ma, soprattutto, chiedo con forza di continuare ad usare i presidi di protezione personale nel ri-

spetto della salute altrui e propria».

«Il passaggio da zona rossa a zona arancione della nostra città agevola alcune attività produttive come i parrucchieri, i barbieri, negozi di abbigliamento, ecc, ma di fatto continua a penalizzare il 90% del tessuto economico della nostra città - commenta Ottavio Zacco, di Iv - Occorre una strategia è una sinergia tra la politica locale regionale e nazionale, affinché si decreti nel più breve tempo possibile la zona gialla per iniziare a pensare alla ripartenza delle attività economiche. Oggi potranno riaprire diverse attività che purtroppo continueranno a non avere clienti. È urgente fare ripartire il turismo, le cerimonie, e gli eventi nella nostra città altrimenti rischiamo la desertificazione del commercio».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Borgo Nuovo sospeso un Internet point, dove si continuavano a raccogliere scommesse

Positivo ma faceva consegne di cibo a domicilio

Il corriere di Prizzi ha violato la quarantena e ora rischia sul piano penale

Era in isolamento fiduciario perché positivo al Covid, come il figlio, e invece andava in giro con il furgone a consegnare alimenti. Un palermitano di 59 anni è stato così denunciato dai carabinieri di Prizzi che lo avevano fermato per un controllo e che tramite la banca dati hanno appurato che l'uomo non avrebbe dovuto trovarsi lì. Il corriere, sottoposto a tampone con esito positivo, prima di arrivare a Prizzi era stato in altri tre comuni per distribuire i suoi prodotti.

Della vicenda sono stati informati i medici di Asp e Usca che hanno av-

viato il contact tracing per rintracciare i commercianti che avevano ricevuto le altre consegne per avvisarli dell'inconveniente. Tornato a casa con il decreto di isolamento, l'uomo adesso rischia - come previsto dall'articolo 260 del Testo unico delle leggi sanitarie - l'arresto da 3 a 18 mesi e un'ammenda che va da 500 a 5 mila euro.

Il corriere positivo non è l'unico «illegale» scovato dalle forze dell'ordine. Nonostante la zona rossa un internet point in via del Berrettaro a Borgo Nuovo ha continuato a svolgere la sua attività di raccolta scommesse. Lo hanno scoperto gli agenti della polizia amministrativa della questura che hanno trovato anche davanti al negozio sei persone, alcune delle

quali con precedenti di polizia. Non è stata trovata raccolta di scommesse clandestine, ma i poliziotti hanno constatato l'attività di ricarica dei conti gioco.

L'attività nel quartiere Borgo Nuovo è stata sospesa per 5 giorni. È stata elevata una sanzione di 400 euro. Già a febbraio scorso era stata contestata la stessa infrazione al titolare, si sta valutando - fanno sapere dalla questura - l'adozione di eventuali ulteriori sanzioni.

La sfida ai divieti della zona rossa sembra essere piuttosto frequente in città. Sempre la polizia nei giorni scorsi ha scovato una taverna abusiva allo Zen, gestita da un ottantenne, ex operatore ecologico e collezionista di cianfrusaglie. In quel caso gli

agenti si sono imbattuti in un fabbricato in lamiera utilizzato illegalmente per la somministrazione di bevande con l'ambizione di farne una sorta di pub. In questo spazio, reso ancor più angusto dalle numerosissime cianfrusaglie, erano presenti due top in muratura, decine di bicchieri in vetro, due banconi frigo industriali contenenti birre e bevande analcoliche che l'ottantenne rivendeva in assoluta clandestinità.

Ieri la Prefettura ha diffuso il report di martedì con i dati dei controlli in città e provincia: 2523 le persone sottoposte a verifica, 33 quelle sanzionate. Per quanto riguarda i locali, ispezioni in 366 attività commerciali, dove tutto è risultato in regola.

Cr.Pa

Già attivo il servizio asporto

Nuova area food al Forum C'è profumo di ripartenza

Una corte luminosa, nuova di zecca, dove sedersi, mangiare con calma, scoprire i sapori siciliani e il comfort food internazionale. Il Forum è già in aria riapertura: la zona arancione permette a tutti i negozi di spalancare i battenti oggi; domani e domenica sono prefestivi quindi solo gli store previsti dal dpcm (supermercati, intimo, oggetti per la casa), domenica chiuso. Da lunedì poi, apertura tranne che nel weekend. Intanto è pronta la nuova area food: diversi punti vendita (alcuni inediti) affacciati su una piazza molto ampia, con tre gazebo al centro, attornati dai tavolini opportunamente distan-

ziati. Le Putie di Forum su un'area di circa 1.400 mq, una vera food court ideata da TTDesign e coordinata da Multi Italy con Lombardini 22. Apertura? Appena riapriranno i ristoranti, per il momento ci si dovrà accontentare dell'asporto. «Il Forum non è tra i più grandi centri commerciali italiani, ma è di certo tra i più amati: i nostri clienti martellano i social chiedendo notizie della riapertura» spiega Luca Maganuco, managing director - dopo la food court stiamo lavorando ad un progetto ecosostenibile che porterà ad una riduzione del 40 per cento dei consumi energetici». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL COVID

Il fine settimana della svolta giallo vicino, anche a Palermo

L'indice di trasmissione del virus sotto la soglia critica, calano i nuovi casi. In lockdown 24 centri: c'è Cefalù. Domani il verdetto dell'Istituto di sanità. L'Asp: "La zona rossa non funziona, necessari controlli più rigidi"

di Giusi spica

Le riaperture in Sicilia non sono più così lontane: in una settimana l'indice di trasmissione del virus è sceso sotto la soglia critica e l'incidenza settimanale dei nuovi casi, per quanto alta, è quasi in linea con le regioni gialle. Un trend confermato anche dai contagi di ieri, sotto quota mille. Le prossime 24 ore saranno decisive per il destino dell'Isola che sogna di riaprire le saracinesche di negozi e ristoranti già il 3 maggio: l'ultima parola spetta domani alla cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità. Lo scenario possibile è quello di una Sicilia gialla a chiazze rosse, con 24 comuni blindati fino al 4 maggio. Ma non la città di Palermo, che oggi torna arancione con vista in zona gialla già da lunedì.

Il caso Palermo

Un doppio salto per il capoluogo siciliano, che in quattro giorni attraverserebbe le tre caselle cromatiche possibili. Più una questione di forma che di sostanza, se è vero – come scrive l'Asp di Palermo nella relazione sanitaria giunta ieri sul tavolo del governatore Musumeci – che la zona rossa a Palermo non ha funzionato: «Risultano necessari controlli più rigidi su tutto il territorio, volti a verificare che i cittadini adottino regolarmente i dispositivi di protezione individuale, evitando occasioni di assembramento e promiscuità», avverte l'azienda sanitaria che parla di una riduzione solo del 10 per cento dei contagi. Inferiore alle aspettative, ma sufficiente per allentare la stretta: l'incidenza settimanale è scesa a 218,40 (la settimana prima era 242 su centomila abitanti), ma soprattutto è diminuita la pressione sulle strutture ospedaliere che aveva spinto alla proroga delle massime restrizioni.

Comuni "rossi"

Se da oggi Palermo vede l'uscita dal tunnel, lo stesso non vale per altri 24 comuni siciliani che restano blindati almeno fino al 4 maggio per ordinanza del presidente della Regione. Ben 16 sono nel Palermitano, che si conferma epicentro dei contagi sebbene ieri abbia registrato 184 nuovi casi a fronte dei 441 della provincia di Catania. Tra le new entry rosse c'è Cefalù, che con 53 casi in pochi giorni ha sfiorato l'incidenza settimanale che fa scattare d'ufficio le massime restrizioni. Colpa di un focolaio scoppiato in un asilo nido che ha fatto scattare la quarantena per 95 persone. Tra le nuove zone rosse anche Caccamo e Campofiorito. Prorogato il lockdown a Baucina, Belmonte Mezzagno, Borgetto, Cinisi, Giardinello, Lascari, Mezzojuso, Misilmeri, Monreale, Partinico, Termini Imerese, Villabate e Villafraati. Zona rossa prorogata ad Acicatena e Adrano nel Catanese, a Lentini in provincia di Siracusa, a Marianopoli e Mussomeli nel Niseno, a Catenanuova e Cerami nell'En-



▲ I test Lo staff per i tamponi all'hub della Fiera. A destra, via Maqueda nese, a Lampedusa e Linosa.

Il balletto dei colori

Adesso i fari sono tutti puntati sul vertice romano della cabina di regia ministeriale che si riunirà domani per assegnare alle regioni le nuove fasce di rischio, in base ai 21 parametri di riferimento per la settimana che va dal 19 al 25 aprile. Una settimana che in Sicilia, da due mesi in costante ascesa, ha fatto invece registrare un'inversione del trend. Secondo l'analisi del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'università di Paler-

Il bollettino di ieri ha registrato meno di mille contagi: in testa ora è Catania Pure Campofiorito e Caccamo "blindati"

mo che monitora il dato siciliano in tempo reale, l'incidenza settimanale dei casi è calata a 145 su centomila abitanti. Ancora alta per consentire un tracciamento efficace, ma al di sotto dei 190 casi della "gialla" Campania e quasi in linea con i 140 della Toscana. Si è ridotta soprattutto la capacità di trasmissione del virus, il fattore Rt che calcola quante persone in media contagia un singolo positivo e che è uno dei parametri decisivi per il ministero. Secondo il metodo statistico utilizzato dai ricercatori palermitani, l'Rt per la settimana di riferimento si attesterebbe a 0,90, con un intervallo inferiore (quello considerato per l'assegnazione del colore) di 0,82. Quasi al pari di altre regioni "gialle" come Lombardia (Rt 0,86), Piemonte (0,85), Veneto (0,86). E addirittura inferiore a Campania (0,95) o Lazio (0,91).

Il verdetto dell'Iss

Basterà per agganciare il treno delle regioni che dal 26 aprile, per decreto del premier Mario Draghi, hanno riacceso i motori dell'economia? A deciderlo saranno i tecnici che si riuniranno domani. Una decisione che non si baserà solo sui numeri della scorsa settimana. Le prossime ore saranno dirimenti per chi dovrà valutare il rischio complessivo dell'Isola: se la curva continua a scendere, potrebbero cadere anche le ultime riserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Dai disabili vaccinati il grazie ai medici "Vi vogliamo bene"

Aspettavano il vaccino come la fine di un incubo: i ragazzi della Yellow School sono ora protetti dal coronavirus. Mattinata di immunizzazioni, ieri, al centro culturale CaMus di Palermo. Trenta persone, 23 giovani disabili e sette insegnanti della scuola, hanno ricevuto la loro seconda dose di siero anti-Covid, completando la vaccinazione. A fine marzo i medici della struttura commissariale per Palermo, coordinata da Renato Costa, avevano effettuato le prime somministrazioni a ragazzi e docenti dell'accademia, nata per promuovere l'autonomia personale dei soggetti con disabilità. «Il vaccino, per noi, è la speranza di tornare a una vita normale al più presto possibile», dice Luca De Paoli, fondatore e direttore di Yellow School. I medici della struttura commissariale hanno lasciato il CaMus carichi di lettere e bigliettini dei ragazzi: «Vi voglio bene, grazie per il vaccino», hanno scritto.

di Claudia Brunetto e Claudio Reale

Stessa spiaggia, stesso mare. E soprattutto stesse regole. O quasi. La Conferenza delle Regioni, riunita ieri con il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, ha stabilito di confermare quest'anno il protocollo di distanziamento definito l'anno scorso, con almeno 10 metri quadrati per ciascun ombrellone, la differenziazione di ingresso e uscita degli stabilimenti, obbligo di fornire dispenser di disinfettanti e termoscaner e divieto di condividere le cabine con persone non conviventi. Arrivano inoltre gli "steward di spiaggia", che informeranno i bagnanti sulle regole da seguire. Così ieri sera, a margine della giunta, l'assesso-

Via alla stagione balneare

Tutti al mare, a distanza sabato riaprono i lidi "E sarà dura fare affari"

Ingressi differenziati dieci metri quadrati per ogni ombrellone e steward per informare i bagnanti sulle regole

re al Territorio Toto Cordaro – che ha partecipato alla Conferenza delle Regioni – ha concordato con il governatore Nello Musumeci la data di avvio della stagione balneare, che può cominciare sabato. Le limitazioni Covid, come zone rosse e divieti di stazionamento, potrebbero però ridurre l'attività dei lidi.

Adesso nei tremila stabilimenti balneari siciliani c'è tanto fermento. Anche se a Palermo, ad esempio, la lunga permanenza in rosso ha complicato la partita: «Possiamo soltanto aspettare – dice Antonio Gristina, presidente della società Italo-Belga che ha in concessione gran parte del litorale di Mondello, dove tornano le tradizionali "capanne" – Di certo vogliamo che l'apertura sia definitiva, non possiamo stare dietro a un'estate a colori: quando si

IL DOSSIER

Pub e ristoranti vedono la luce ma solo uno su sei può ripartire

In città appena il 16 per cento dei locali ha l'autorizzazione per mettere sedie e tavoli all'esterno
Per la stragrande maggioranza sarà quindi impossibile ricominciare rispettando le nuove regole

di Sara Scarafia

Nella città che spera di vedere finalmente giallo, le ripartenze – per bar, pub e ristoranti rimasti aperti solo per l'asporto dal 15 marzo – sono una corsa a ostacoli: a Palermo su 4200 locali autorizzati alla somministrazione soltanto 700 hanno l'autorizzazione per l'occupazione di suolo pubblico, il 16 per cento. Significa che per l'84 per cento sarà impossibile riaprire seguendo le regole che impongono di servire pasti e bevande solo all'aperto. E chi vuole fare richiesta deve fare i conti con pratiche impantanate e uffici sguarniti che adesso, col boom di domande attese, rischiano di andare in tilt: al Suap a occuparsi di suolo pubblico sono in sei, un numero che il dirigente Luigi Galatioto ritiene «appena sufficiente» per mandare avanti l'ordinario, che adesso si dovranno occupare pure delle pratiche presentate dalla farmacie che vogliono diventare hub vaccinali. Le associazioni di categoria hanno chiesto al sindaco un tavolo permanente sulle ripartenze. «Faremo di tutto per facilitare le riaperture» promette la neo-assessora al Suap Cettina Martorana. Da maggio scorso sono arrivate 361 nuove domande ma solo 144 sono state accolte. Almeno 80 sono in attesa di una risposta.

Guerra in zona blu

Più o meno trenta sono bloccate dal contenzioso tra Amat e Comune. L'amministrazione da tempo chiede alla sua partecipata di pagare la



▲ **Tavolini**
Un locale in piazza Bologni

Dal maggio scorso sono arrivate allo Sportello unico 361 nuove domande e ne sono state accolte soltanto 144

Tosap sulle strisce blu. Una richiesta che l'azienda ha sempre respinto. Ma che c'entra la tassa con i tavoli dei bar? C'entra, almeno secondo Amat che ha sempre sostenuto di occuparsi solo del controllo della sosta. E per non indebolire questa tesi si è rifiutata di rispondere al Comune che le chiedeva di quantificare la somma che riteneva congrua per rinunciare agli incassi del parcheggio. Così, almeno trenta locali che potrebbero mettere sedie e tavoli sulle zone blu, sono finiti in un limbo. Come Biosseri di via La Farina: «Da otto mesi siamo in attesa di una risposta per il rinnovo del nostro de-

hors che ha la concessione in scadenza» dice il titolare Saverio Borghia. Ieri durante un vertice tra Giusto Catania, Mobilità, e Martorana, Suap, si è stabilito di tentare di «scavalcare» l'azienda chiedendo alla conferenza dei capigruppo in Consiglio comunale di dare un indirizzo sui ristoratori.

Stallo Mobilità

E almeno altre cinquanta pratiche sono in attesa al settore Mobilità, quello che più di tutti in questi mesi ha scontato la perdita di tecnici. L'ufficio deve esprimere un parere su quelle richieste che presentano criticità rispetto al codice della strada. Ma le verifiche vanno a rilento. Ieri Catania e Martorana hanno deciso di usare una sola piattaforma condivisa da entrambi gli uffici.

Fatti più in là

Ma il principale problema rimane quello dello scarso numero di locali che hanno uno spazio esterno utilizzabile. Il regolamento sui dehors,

Guerra tra Amat e Comune per l'uso degli spazi sulle strisce blu Limitazioni per i dehors



Le regole

La Conferenza delle Regioni ha stabilito il protocollo per il funzionamento degli stabilimenti balneari: obbligo di dispenser e termoscanner all'ingresso per i bagnanti

apre non si torna indietro».

I gestori, però, hanno già cominciato a pulire il litorale e allestire le spiagge con lettini e ombrelloni. Antonio Firullo, titolare dello stabilimento Titanic di Scicli nel Ragusano, aprirà già al primo giorno utile e ha dato la sua disponibilità all'Asp di Ragusa per utilizzare la sua struttura come hub vaccinale. «Abbiamo una struttura grande e accogliente – osserva Firullo, punto di riferimento del sindacato di categoria Base balneare – Mi sembra un dovere di tutti dare una mano per affrontare questa emergenza».

A Mondello, però, c'è anche un po' di scetticismo. «Stiamo montando ombrelloni e lettini secondo il distanziamento previsto – avvisa Alessandro Cilano, titolare dell'Ombelico del mondo e presidente regiona-

le di Fiba-Confesercenti – ma sarà un'altra estate molto dura, se riusciremo a recuperare le spese sarà già un successo. Con i debiti che abbiamo accumulato vedremo luce nel 2022, pandemia permettendo». L'associazione stima infatti una contrazione degli incassi di almeno il 60 per cento rispetto al 2019.

Così c'è anche chi parte più tardi. Allo stabilimento La Torre, sempre a Mondello, le prenotazioni sono già chiuse, ma si parte il 15 giugno per chiudere a metà settembre: 200 abbonamenti per altrettante cabine in 20mila metri quadrati. Una piccola quota di cabine resta in muratura, la maggior parte è fatta di pannelli di alluminio e sarà montata dalla prossima settimana: «Abbiamo investito sulla manutenzione dello spazio – anticipa l'amministratore Giovanni

Di Giovanni – e pensiamo a una pista di lancio per canoe e barche».

Anche sul litorale catanese tutto è quasi pronto. «La gente è stanca – protesta Luca Maimone di Assobalneari-Confindustria – non ce la fa più a vivere confinata in casa. Speriamo di avere un confronto con le istituzioni per prevenire anche alcuni problemi dello scorso anno, con le spiagge libere affollate senza controlli, accanto ai lidi in piena regola». Per Gianpaolo Miceli, presidente di Cna balneari, il rammarico più grande «è che questa doveva essere l'estate per spiccare il volo. Il copri-fuoco scoraggia la gente, in tanti hanno disdetto dopo aver prenotato. Servono segnali distensivi, rispetto al 2020 tanta gente sarà vaccinata: abbiamo una marcia in più».

Antonio Gristina, a capo dell'Italo-Belga
“Se inauguriamo gli stabilimenti non possiamo tornare indietro”

approvato dal Consiglio comunale a febbraio del 2020, fissa che l'area all'aperto sia di fronte all'ingresso. Molti locali chiedono di poter usare invece gli spazi adiacenti o poco distanti. È il caso, per esempio, del ristorante Ai Normanni: ha sede dentro a un baglio di un palazzo utilizzato come parcheggio dai condomini. «Ma potremmo usufruire del marciapiede accanto al baglio che un altro locale ci concede» dice la proprietaria Marilena Mureddu che si è vista bocciare la richiesta. «Serve un confronto con i capigruppo» dice Antonio Cottone di Fipe Commercio che spinge per sburocratizzare le procedure: non più richieste di suolo pubblico con perizia asseverata ma autocertificazioni.

Nuove isole pedonali

La procedura più facile è quella per chi si trova su strade pedonali e Ztl che non richiedono il parere della Mobilità. E adesso la speranza di decine di ristoranti è che nella propria via siano sfrattate le auto: la delibera inviata a maggio dalla giunta al Consiglio comunale è stata rimandata indietro e adesso Catania ha deciso di procedere con ordinanza: «Valuteremo, in base alle richieste che arriveranno al Suap, se pedonalizzare o istituire una Ztl anche a fasce orarie». Nella migliore delle ipotesi, all'allentamento dei divieti, i locali dovranno attendere. Ancora.

Il retroscena

di **Claudio Reale**

Adesso Nello Musumeci prova la contromossa. Perché è un presidente della Regione assediato dagli imprenditori quello che ieri ha deciso di allentare la morsa su Palermo dopo tre settimane: così, nello stesso giorno in cui il governatore revoca la serrata nel capoluogo, in giunta approda un mini-ristoro per i fiorai, ma soprattutto filtra il via libera romano alla riprogrammazione da 250 milioni. Soldi che potranno essere utilizzati per ridare fiato alle imprese: l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha ottenuto infatti il via libera dal governo Draghi e oggi dovrebbe arrivare quello definitivo del Cipe.

Poi, però, bisognerà spendere. Ed è qui che l'anno scorso si è inceppata la "Finanziaria di guerra" del governo Musumeci: ancora ieri la forzista Marianna Caronia contestava il mancato sblocco dei bonus per i dipendenti Sas, ma le voci ancora ferme al palo dopo un anno sono tante. Così, già adesso, il pressing comincia: ieri la capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto chiedeva attenzione per il settore dei matrimoni, mentre il suo omologo del Partito democratico Giuseppe Lupo incalzava Musumeci chiedendogli di dire «che fine hanno fatto i ristori promessi alle categorie produttive durante l'esame della legge di stabilità». Lupo, però, critica anche un altro punto: la delibera di giunta che stabilisce come usare quei fondi suggerisce di prestarli, non di concederli a fondo perduto. Nel 2020, però, il contributo a pioggia fu un fallimento: con il Bonus Si-

Pressing su Musumeci per i ristori alle imprese Via libera a 250 milioni

I fondi destinati a bar cinema e palestre
Le categorie all'attacco "Aziende uccise"



▲ **Presidente**
Il governatore siciliano Nello Musumeci
A destra, Palazzo Chigi sede della presidenza del Consiglio dei ministri



cia, infatti, arrivò poco più di duemila euro a ciascun imprenditore. I criteri per l'uso dei fondi, però, devono ancora essere individuati: la giunta, all'inizio di aprile, ha ricevuto indicazioni dall'Ars con un ordine del giorno che elenca 28 categorie prioritarie. Ne fanno parte «imprese della ristorazione, bar, ca-

tering, chioschi, mense, pub, cinema, spettacoli, discoteche, giostre, circhi, gruppi folkloristici», solo per citare le voci contenute nelle prime due indicazioni. Dentro c'è di tutto: dalle agenzie di viaggio alle palestre, dai musei agli alberghi, dalle autoscuole ai meccanici, fino a parchi acquatici e lidi balneari.

Nelle ultime ore, del resto, Musumeci è stato pressato sempre più intensamente dalle associazioni di categoria. Confcommercio e Confindustria ancora ieri tornavano all'attacco sulle restrizioni e sull'assenza di ristori: «Bisogna trovare soluzioni anziché uccidere le aziende», dice Patrizia Di Dio della prima associazione. «Le regole sulla chiusura di alcune attività e non di altre hanno creato disparità e difficoltà tra gli esercenti, senza tuttavia evitare assembramenti e la libera circolazione delle persone», le fa sponda Francesca Costa della seconda.

Nell'accordo che oggi sarà sottoposto al Cipe, però, non c'è solo la ripartenza dell'economia. I finanziamenti che saranno utilizzati per i ristori provengono dal Fondo di sviluppo e coesione e ammontano complessivamente a 320 milioni: si tratta sostanzialmente di denaro di provenienza nazionale rimasto inutilizzato e che l'accordo fra Armao e la ministra per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini destina anche allo smaltimento dei rifiuti, una voce per la quale vengono stanziati 45 milioni. È il costo potenziale dell'esportazione dell'immondizia: l'assessora regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri nel frattempo ha individuato un'altra soluzione, la redistribuzione della spazzatura fra le discariche di Gela, Siciliana e Motta Sant'Anastasia. «A questo punto – spiegano da Palazzo d'Orléans – bisognerà capire quale sia la strategia da perseguire». Per un tesoretto che, però, a questo punto c'è. E che adesso bisognerà evitare di fare stare fermo come l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voglia di tornare alla normalità?

PALM BEACH CLUB

Per le tue vacanze e i tuoi eventi speciali

www.palmbeachclub.it

091 669 29 61



PALM BEACH CLUB

Seguici su






PROGETTO AL LARGO DELLE EGADI

Il parco eolico sul mare ok dagli ambientalisti ma i sindaci dicono no

I Comuni del Trapanese temono conseguenze su pesca e uccelli migratori. Centonovanta pale, un cavo fino a Termini. L'azienda: "Nessun impatto"

di **Giorgio Ruta**

Centonovanta pale eoliche galleggianti potrebbero girare al largo delle isole Egadi. Un maxi progetto, che divide la Regione, i comuni del territorio e le associazioni ambientaliste, sviluppato dalle società Med wind Italia del gruppo Renexia.

Il piano, presentato al ministero della Transizione ecologica dall'azienda che fa parte della Toto holding, prevede la costruzione del parco eolico a sessanta chilometri dalle coste siciliane. L'impianto verrà collegato con un cavo che arriverà fino a Termini Imerese e con un altro fino alla Campania, per una capacità produttiva di 8,4 tera-watt annui. Ma i sindaci del Trapanese sono tutt'altro che entusiasti. In un documento hanno espresso parere

negativo alla costruzione del progetto: «Nessuno di noi, per cultura, è contrario alla ricerca e all'implementazione di impianti di energia rinnovabile – è la premessa del primo cittadino di Trapani, Giacomo Tranchida – Però abbiamo fatto un confronto con esperti e con il comparto della pesca e le preoccupazioni sono tante: non è previsto nessun ristoro per il settore che qui è vitale e, secondo uno studioso, la capacità produttiva è molto inferiore a quella preventivata».

Il principale timore degli amministratori è che il parco eolico sottragga una vasta area di pesca alle marinerie locali. Timore che è arrivato fino a Palazzo d'Orleans, dove l'assessore all'Agricoltura e alla Pesca Toni Scilla si è detto contrario, facendo sue le preoccupazioni del settore: «La zona individuata per l'eventuale realizzazione del parco eolico offshore – ha detto l'assessore Scilla – è interessata da un intenso traffico navale che nel cambio di rotta metterebbe ulteriormente a repentaglio le attività di pesca».

Le pale avranno una distanza di circa tre chilometri e mezzo una dall'altra e saranno divise in tre sottocampi. Se il progetto dovesse an-

Anche la Regione è contraria. Greenpeace e Legambiente: "Un contributo alla decarbonizzazione"



▲ L'impianto Un parco eolico galleggiante

dare in porto, secondo i sindaci, il parco sarà realizzato in una zona che è rotta migratoria di diverse specie di uccelli.

Accuse strumentali secondo Greenpeace, Wwf e Legambiente che invece sostengono, con qualche richiesta di garanzia, il progetto del parco. «L'eolico offshore, soprattutto per effetto delle nuove tecnologie flottanti, può dare un importante contributo per la decarbonizzazione del Paese e della Sicilia in particolare, con una ricaduta occupazionale non indifferente – si legge in un documento che hanno firmato insieme le tre associazioni ambientaliste – Le nuove piattaforme galleggianti ampliano notevolmente le potenzialità di utilizzo dell'energia eolica nei mari italiani, allontanandone tra l'altro di molte miglia dalle coste l'installazione».

Un benessere da cui prende le distanze la sezione locale del Wwf, che gestisce la Riserva orientata delle Saline di Trapani e Paceco, che chiede il respingimento della richiesta di concessione dell'area demaniale.

Ci vorranno anni per vedere il parco all'opera, se tutto filerà liscio. E, dalla Med wind Italia, assicurano che la progettazione prevede una distanza tra le turbine adeguata per evitare impatti nella pesca, prendendo come riferimento i grandi parchi offshore dei mari del nord. Mentre sulle rotte migratorie degli uccelli, uno studio in corso dovrebbe chiarire i dubbi degli amministratori.

Il percorso è ancora lungo. E c'è da giurarci, il progetto continuerà a dividere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORTHOMED

Prodotti per l'Ortopedia e la Riabilitazione



Ci Prendiamo Cura di Te

Orthomed takes care of you

www.ortopediapalermo.it



Montascale
a Poltroncina
in promozione

Via Oreto 330/B 90124 Palermo - Tel. 0916475283

Numero Verde

800 170947

L'intervista

Cartabia "Ha vinto la sete di giustizia e di riconciliazione non la vendetta"

di **Liana Milella**



▲ **Ministra Guardasigilli**
Marta Cartabia ha convinto il collega francese della necessità di riparare a una ferita

ROMA — «Non sete di vendetta, che non mi anima e spero non animi nessuno in questo Paese, ma sete di chiarezza e di reale possibilità di riconciliazione». Ma a partire da un punto fermo: «Non ci può essere riconciliazione senza verità». La Guardasigilli Marta Cartabia, in una giornata storica per lei in via Arenula, spiega a Repubblica come si è giunti alla cattura dei brigatisti e qual è il senso politico e giuridico degli arresti che rispondono a un fondamentale principio: «Dopo ferite particolarmente dolorose è necessario riconoscere ciò che è accaduto, come direbbe Paul Ricoeur, attraverso una parola di giustizia».

Lei ha definito subito come una "pagina storica" l'arresto dei terroristi in Francia. Perché?

«Per la prima volta, la richiesta italiana di estradizione è stata riportata nell'alveo corretto dell'amministrazione della giustizia. Ossia, dopo quasi 40 anni, la Francia ha compreso appieno quale ferita abbia subito l'Italia negli anni di piombo e per la prima volta ha rimosso gli ostacoli politici, legati alla dottrina Mitterrand, trasmettendo le domande di estradizione alle autorità giudiziarie, affinché la giustizia segua il proprio corso».

E ora che succede?

«Gli arresti sono funzionali a evitare il pericolo di fuga. Ora i giudici valuteranno la convalida e l'opportunità di misure cautelari. Poi inizieranno i procedimenti per valutare caso per caso la sussistenza dei presupposti per la concessione dell'extradizione. Come sempre in queste procedure, l'ultima parola è dell'autorità politica».

È il segno di un nuovo ruolo dell'Italia in Europa e nei rapporti con gli altri Paesi?

«Di sicuro è un momento di forte collaborazione bilaterale tra due Paesi da sempre amici. La Francia, con questo passo storico, conferma la sua fiducia verso le istituzioni italiane e prende atto della correttezza delle procedure giudiziarie seguite, fino alle condanne definitive per i reati, commessi negli anni di piombo».

Il suo predecessore Bonafede, che fa i complimenti a lei e a ministro su Fb, parla di un "lavoro lunghissimo" condotto anche da lui nel massimo riserbo. Ma com'è maturata, solo ora, la svolta?

«Oggi si è scritto il capitolo conclusivo di una lunga storia, che affonda le sue radici negli anni '80-'90, ripresa in quelli successivi con differenti livelli di attenzione e a fasi alterne, dal nostro Paese. Le prime richieste di estradizione risalgono alla fine della stagione degli anni di piombo; poi, dopo una lunga quiescenza, il tema si è riproposto nel 2002 e più recentemente, a partire dal gennaio 2020 con il ministro Bonafede, subito dopo la vicenda di

Cesare Battisti».

E quale è stato il suo ruolo?

«Per quanto mi riguarda, ho avuto la chiara percezione che fossimo a una svolta l'8 aprile scorso, durante il colloquio con il ministro Dupond-Moretti, che ha mostrato molta sensibilità per le ferite ancora aperte nella storia italiana di quegli anni. Ha espresso una chiara determinazione a volersi impegnare in prima persona per chiudere questo capitolo».

Quali argomenti ha usato per convincerlo a sbloccare la situazione?

«Abbiamo premuto sul fattore tempo, a fronte del rischio di ulteriori imminenti prescrizioni. Abbiamo ricordato la legittima richiesta di giustizia dei familiari delle vittime, ma abbiamo anche voluto, una volta per tutte, chiarire il doppio equivoco che negli anni aveva ostacolato la decisione politica di Parigi: stiamo parlando di persone, che non sono state processate per le loro idee politiche, ma per le violenze commesse. E l'Italia li ha processati nel pieno rispetto delle garanzie

— “ —
Un atto di fiducia importante per le istituzioni italiane
La svolta? L'incontro con Dupont-Moretti e il dialogo tra Draghi e Macron

— “ —
Parigi ha riparato a una ferita aperta da 40 anni
Il perdono? Nel piano di riforme ci sarà spazio per percorsi di ricostruzione

— ” —

difensive previste dalla Costituzione e dal nostro ordinamento. Dopo il mio colloquio col ministro, l'interlocuzione tra Italia e Francia è proseguita tra Draghi e Macron».

E i francesi hanno capito che la dottrina Mitterrand andava archiviata definitivamente?

«Dupond-Moretti ha tenuto a sottolineare che la dottrina Mitterrand "non doveva coprire chi avesse le mani sporche di sangue", per citare proprio una sua dichiarazione di ieri, a margine del consiglio dei ministri».

Ha influito l'avvicinarsi della prescrizione per alcuni arrestati?

«Come ho già accennato, il ministro francese era ben consapevole dei termini di prescrizione per ogni posizione, il primo dei quali sarebbe scattato il 10 maggio».

Molte voci, tra cui Erri De Luca, Sergio Segio, l'avvocato di Battisti e alcuni intellettuali francesi hanno manifestato perplessità, se non delusione. Questi arresti non contraddicono le posizioni a favore della giustizia riparativa?

«Al contrario. È fondamentale non

permettere che una pagina così lacerante della storia italiana resti irrisolta, non chiarita. Qualunque processo di riconciliazione personale e sociale, individuale e storica, dopo ferite particolarmente dolorose, non può non partire dal riconoscimento di ciò che è accaduto, in forma pubblica e - come direbbe Ricoeur - attraverso "una parola di giustizia". Non a caso, il primo e più clamoroso esempio di riconciliazione è quello del Sud Africa: dopo l'Apartheid è stata costituita una commissione denominata "verità e riconciliazione". La seconda non può realizzarsi a prescindere dalla prima».

In questi casi perché non può prevalere il perdono? Quello di cui hanno parlato, in lunghi colloqui, i familiari delle vittime e i brigatisti? È un filo rosso che si dipana in molte reazioni agli arresti di oggi.

«La sua domanda mi sembra far riferimento agli importantissimi percorsi di giustizia riparativa, che in Italia hanno coinvolto tra l'altro proprio alcuni protagonisti della lotta armata e i familiari delle vittime. Questo cammino ha preso avvio dal desiderio di tutti i soggetti coinvolti di non permettere che le loro vite "cadessero per sempre nella rimozione, nella negazione o nel rancore, ma si aprissero a una presa di coscienza, a una ricerca della verità e di responsabilità costruttivamente intese, per uscire dalle memorie congelate e fissate sul dolore inferto e subito". Sto citando parole tratte da "Il Libro dell'incontro", una lettura per me illuminante, che raccoglie le testimonianze di un percorso di giustizia riparativa, che considero la forma più alta di giustizia, a cui può tendere un ordinamento».

Lei è una costituzionalista illuminata, che ha pronunciato sempre parole importanti sul carcere. Ma crimini così gravi, come gli omicidi, comportano che la pena debba essere scontata dentro le mura per tanti anni?

«Le risponderò con l'altra parte della frase di Ricoeur, che ho già citato e che mi è molto cara: "Occorre una parola di giustizia". E poi prosegue: "Un'altra storia inizia qui". Per me significa che occorre sempre partire da un accertamento chiaro dei fatti e delle responsabilità, "Una parola di giustizia" appunto; poi, nella fase dell'esecuzione, "inizia un'altra storia": spetta alle autorità giudiziarie valutare le modalità con cui la pena dovrà essere espiata. In sintesi, per essere chiara: la nostra volontà di riproporre la richiesta delle estradizioni non risponde nel modo più assoluto a una sete di vendetta, che non mi anima e spero non animi nessuno in questo Paese, ma ad una sete di chiarezza e di reale possibilità di riconciliazione».

Le reazioni dei protagonisti degli anni Settanta

Sofri: "Che ve ne fate di questi arresti? Temo per la vita di Pietrostefani"

di **Concetto Vecchio**

ROMA «E adesso che ve ne fate?» commenta Adriano Sofri sul *Foglio* online. «La sporca decina che oggi fa i titoli di testa è il fondo del barile. Nei decenni trascorsi dopo il rifugio in Francia, non uno, se non sbaglio, non uno dei condannati ha commesso un solo reato. Questo era del resto una condizione alla loro accoglienza», afferma, con riferimento alla dottrina Mitterrand. «Giorgio Pietrostefani è il piatto forte della retata». Sofri dice di temere per la vita dell'ex compagno di Lotta Continua condannato per il delitto Calabresi. «La Francia che gli ha dato ospitalità, gli ha dato anche un fegato di ricambio, salvandogli la vita con un trapianto in un'età che in Italia non lo avrebbe consentito. La sua condizione sanitaria è cronicamente arrischiata, e il suo avvocato provvederà, o avrà già provveduto, a documentarla al giudice. Pietro vive di lunghi ricoveri, ha in programma un intervento di riparazione». Lo scrittore Erri de Luca, un altro reduce di Lotta conti-

L'ex leader di Lc "La sporca decina è il fondo del barile" Scalzone: "Siamo oltre la vendetta"



Adriano Sofri

«E adesso che ve ne fate?» ha scritto l'ex leader di Lotta Continua, parlando di "retata"



Oreste Scalzone

L'ex fondatore di Potere operaio ha annunciato uno sciopero della fame



Paolo Persichetti

«Sembra che solo i reati degli anni Settanta siano imprescrittibili» dice l'ex Br

nua, cita De André: «Cos'altro vi serve da queste vite?».

Prima di ieri c'era stato un solo altro precedente, di terroristi estradati dalla Francia: Paolo Persichetti. L'ex membro delle Brigate Rosse-Unione dei comunisti, condannato per l'omicidio del generale Licio Giorgieri nel 1987, dice all'*Adnkronos*: «C'è una distanza abissale dai fatti accaduti e dalle condanne: è per questo che il significato di una sanzione perde completamente senso. Queste persone, che hanno in media 65 anni, hanno fatto un percorso di esilio, che è anche di sofferenza, nel frattempo hanno ricostruito un'esistenza e non possono ora essere trattati come i nuovi criminali dell'umanità. L'esilio non dico che è una forma di pena, ma è certamente un percorso di difficoltà», sostiene, senza citare le vittime. «In Francia non ho mai avuto assistenza medica, quando vivi *sans papier* è così. L'Italia ha amnistiato i torturatori fascisti, solo gli anni Settanta sono imprescrittibili». E il cofondatore di Potere operaio, Oreste Scalzone, s'indigna: «Siamo oltre la vendetta».

IL CASO

Salvini vota contro la sfiducia a Speranza

Al Senato il centrodestra si spacca

Fratelli d'Italia soli nell'offensiva sferrata contro il responsabile della Sanità
Il premier Draghi aveva chiesto lealtà alla maggioranza

ROMA – Dopo aver bombardato Roberto Speranza per settimane, Matteo Salvini vota per tre volte contro le mozioni di sfiducia al ministro della Salute. Lo fa nell'Aula di Palazzo Madama, contribuendo a respingere l'offensiva voluta da Fratelli d'Italia. A fine giornata, i numeri sono impietosi: 29 senatori a favore della sfiducia, 221 contrari e tre astenuti. Spiccano però le assenze nel Carroccio – 25, di cui solo 11 in missione – e di For-

za Italia: 25, con sei assenti "giustificati". Anche il segretario della Lega è tra quelli che si esprimono a favore di Speranza. «È la fine del teatrino», si compiace il ministro grillino Stefano Patuanelli.

A determinare la brusca frenata di Salvini è Mario Draghi. Alla vigilia del passaggio parlamentare, il premier reclama informalmente «lealtà» a chi fa parte della maggioranza. Non saranno tollerate altre defezioni, fa sapere, dopo quella sul decreto riaperture. Per coprire la retromarcia, allora, il leader della Lega – a braccetto con FI – sceglie un nuovo rilancio, promuovendo una commissione d'inchiesta sull'operato del ministro durante la pandemia.

Per la seconda volta in due giorni, il comunicato congiunto dei leghisti e degli azzurri è firmato «centrodestra di governo», dunque senza Giorgia Meloni. Dopo aver ribadito la fiducia in Draghi, le due forze assicurano



▲ **Ministro della Sanità**
Roberto Speranza

«senso di responsabilità» e aggiungono: «Riteniamo improduttivo il ricorso a mozioni di sfiducia individuali, che non hanno peraltro alcuna possibilità di successo». L'impegno è invece a presentare una commissione d'inchiesta, la cui proposta è depositata a sera da FI, Lega, Cambiamo! e Udc. L'obiettivo è capire se l'assenza di un piano pandemico aggiornato abbia pesato e se si sarebbe potuto «limitare il numero dei morti». Un'iniziativa analoga viene presa da Italia Viva, attraverso Davide Faraone.

Si vedrà se e quando la commissione verrà istituita. Di certo c'è che Salvini vota contro la sfiducia a Speranza. E che il ministro può rallegrarsi promettendo di lavorare ancora «con disciplina ed onore a tutela del diritto alla salute». Nel corso del suo intervento in Aula, inoltre, Speranza chiede alle forze politiche «unità» per battere il Covid: «Nessuno dovrebbe mai dimenticare che il nemi-

co è il virus e che bisognerebbe evitare di utilizzare la lotta alla pandemia per ragioni strumentali». Allo stesso modo, prega tutti di tenersi alla larga da «un linguaggio di odio che non può mai essere accettato».

Il tema del piano non aggiornato torna anche quando il ministro sottolinea che il problema ha riguardato «un lungo periodo in cui ci sono stati 7 governi». Speranza rivendica però di averne stilato uno durante il suo mandato. Un passaggio è dedicato al documento dell'Oms sul piano pandemico italiano, poi ritirato: «È esclusivamente una decisione interna all'Organizzazione mondiale della Sanità. È stato ritirato per inesattezze fattuali. Tra gli errori, quello relativo alla timeline dell'epidemia in Cina. La stessa Oms Europa ha dichiarato che in nessun momento il governo italiano ha chiesto all'Oms di rimuovere il documento». – (t.c.i. e.c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il leader vuol lanciare l'intergruppo coi forzisti

Ira Meloni: non starò zitta

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA - Destra contro centrodestra in Parlamento. E poi, Salvini e Tajani impegnati a neutralizzare i loro uomini in prima fila nel governo Draghi. Troppo esposti, troppo allineati alla filosofia rigorista imposta dal premier e dal ministro Speranza. La strategia da seguire diventa un caso. Proprio i due capi di Lega e Fi, con altri colonnelli, si vedono martedì pomeriggio e poi ancora ieri nello studio del senatore milanese a Palazzo Madama. Concordano sull'idea di lanciare quel che viene definito l'"intergruppo" tra i due partiti. Una sorta di coordinamento tra i capigruppo per blindare l'asse tra le forze al governo, lavorare insieme e arginare l'avversaria Meloni. Per il capo leghista c'è anche il tentativo di sfilare Berlusconi e i suoi dalla suggestione della "maggioranza Ursula", polverizzando il sogno di una coalizione senza di lui e fondata su un abbraccio tra Pd e Forza Italia.

Mosse e tatticismi da partiti di opposizione, più che di maggioranza. Fanno il paio con la pesante campagna salviniana contro il coprifuoco. Tanto che, dopo giorni di tensioni, nel Pd di Enrico Letta il termometro della pazienza segna rosso. I messaggi recapitati a più riprese dal Nazareno al premier Draghi sono all'insegna del «fastidio per il continuo superamento del limite da parte di Salvini: non si sta così in maggioranza», è la sintesi.

Al leghista interessa poco, lui continua per la sua strada barricata. Fatta salva la parentesi governativa delle ultime ore. La mozione di Giorgia Meloni contro il ministro Speranza viene schiacciata dai numeri della maggioranza, com'era ampiamente previsto. Salvini si concede il piacere tutto personale di votare contro Fdi, nell'aula di Palazzo Madama, e così il suo gruppo (con qualche sospetta defezione): il pallottoliere si ferma su un impietoso 221 a 29 che fa infuriare la leader di Fdi. «Se pensano che chi fa opposizione deve restare muto,



▲ **Alleati** Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi

sappiano che io ho una mascherina, non un bavaglio». La premessa è che «i miei avversari sono Pd-M5S e Renzi». Ma «i partiti di maggioranza hanno deciso di sostenere la gestione opaca e fallimentare della pandemia, chissà se gli italiani la pensano allo stesso modo». E il riferimento è proprio a Salvini e Berlusconi (ancora ricoverato e sostituito ai summit da Tajani).

È con l'ex presidente forzista del Parlamento europeo e con l'Udc

Salvini blinda l'asse con Fi per avere più presa sul governo
Il Pd a Draghi: la Lega non può sempre superare il limite

Antonio De Poli che il capo della Lega fa quadrato. In attesa di una federazione tra i partiti (sognata dal Cavaliere), con loro si propone di dar vita intanto a un coordinamento dei gruppi attraverso i rispettivi presidenti, che rischia di trasformarsi in una nuova, quotidiana spina nel fianco per il premier Draghi e la sua azione di governo. Intanto, il primo risultato concreto è la presentazione al Senato della proposta per istituire la commissione

d'inchiesta sulla gestione della pandemia. Con un testo che viene firmato dal capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, di Fi Annamaria Bernini, dal centrista De Poli e da Paolo Romani di Cambiamo. Altra iniziativa vissuta come provocazione dagli ormai ex alleati di Fratelli d'Italia. Dato che, fanno notare, risale al 16 aprile scorso un'identica proposta depositata invece da Meloni.

C'è dunque un fronte destro da coprire - per frenare l'ascesa di Fdi e della sua leader nei sondaggi - ma Lega e Forza Italia ne hanno uno interno altrettanto impegnativo. Non è un mistero che l'ala Giorgetti, nel partito di Salvini, e quella che fa capo ai ministri Carfagna, Gelmini e Brunetta, tra i berlusconiani, vengano vissuti sempre più come corpi estranei.

Ha destato scalpore, per esempio, quanto avvenuto ieri mattina proprio nella galassia forzista. Conferenza stampa in Senato dei vertici del partito centrata sulle proposte per il Sud: a sorpresa, la capogruppo Bernini propone una commissione bicamerale per il Sud, per vigilare sull'utilizzo dei fondi del Recovery.

Peccato che ci sia un ministro per il Mezzogiorno e che sia proprio Mara Carfagna, di Forza Italia, sua collega di partito. Che senso ha sovrapporre una commissione con poteri quasi ispettivi proprio sul suo operato? Se lo sono chiesti in molti, tra i forzisti spiazzati. A sentire l'ex presidente del Senato Renato Schifani, «Fi e Lega hanno scelto di votare contro la sfiducia al ministro Speranza nel solco di una linea di responsabilità». L'impressione generale non è quella.

Il premier Draghi in questi giorni ha difeso in aula e fuori i suoi ministri da attacchi e interferenze, anche quelle sotto traccia provenienti dai partiti di centrodestra di appartenenza. Le ferite restano aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS

Giovedì, 29 aprile 2021 - 07:10:00

Government, coprifuoco alle 23 dal 17/5. Sarà decisivo il weekend del 1° maggio

Le condizioni: curva in discesa per due settimane e Rt in calo. La decisione finale verrà presa nella riunione del 14 maggio a Palazzo Chigi



(fonte Lapresse)



in discesa e il terzo che conferma l'abbassamento dell'indice di contagiosità. È questa la condizione per allungare almeno alle 23 - si legge sul Corriere della Sera - l'orario del rientro a casa, il compromesso raggiunto dalla maggioranza di governo per modificare il decreto entrato in vigore il 26 aprile.

Con una data chiave fissata al 14 maggio quando sarà chiaro se le riaperture di bar e ristoranti all'aperto e dei luoghi dello spettacolo abbiano influito sull'andamento dei contagi e sulla tenuta delle strutture sanitarie. in caso di via libera, dal 17 maggio scatterebbe il nuovo orario, le 23. Molto indicativo - prosegue il Corriere - sarà invece il bollettino del 7 maggio, a 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto che ha riportato il 70 % degli studenti in presenza, con un maggior affollamento sui mezzi pubblici e soprattutto una circolazione dei cittadini nelle regioni gialle che dalle 5 alle 22 non prevede alcuna limitazione. E terrà conto del fine settimana del 1° maggio durante il quale sarà inevitabile un affollamento nelle località di mare e di vacanza, così come nei ristoranti e nei bar, sia pur esclusivamente all'aperto.

Government, coprifuoco alle 23 dal 17/5. Sarà decisivo il weekend del 1° maggio

L'emergenza Coronavirus in Italia continua senza sosta. Non diminuiscono come sperato i ricoveri e lo stato di occupazione dei reparti di terapia intensiva resta preoccupante e ben al di sopra della soglia critica. Il dato più drammatico è quello relativo ai decessi, sesto Paese al mondo per numero di vittime. Il governo, nonostante tutte queste difficoltà, ha comunque deciso di allentare la presa e dare il via alle riaperture, seppur parziali. Nella maggioranza si discute in particolare su una misura, il coprifuoco. Due monitoraggi con la curva epidemiologica

E LE VACANZE SONO A RISCHIO

Il certificato verde per spostarsi tra regioni è fermo (e le vacanze sono a rischio)

Dopo il garante della Privacy anche i medici di famiglia all'attacco. Perché non vogliono rilasciare documenti che attestino la fine del contagio. E così il pass vaccinale è in vigore, ma non esiste

Il certificato verde Covid-19 per spostarsi tra regioni rosse e arancioni è entrato ufficialmente in vigore il 26 aprile, come deciso dal decreto riaperture. Ma il pass vaccinale in realtà non esiste. Per la bocciatura del Garante della Privacy. E per la decisione dei medici di famiglia di non rilasciare certificati a chi non è più contagiato. Con tutte le conseguenze immaginabili e non immaginabili per la stagione turistica in arrivo.

Perché il certificato verde Covid-19 per spostarsi tra regioni è fermo

La Fimmg ha inviato un messaggio ai propri iscritti inviando "i medici di famiglia a soprassedere al rilascio di certificazioni inerenti il Green Pass in attesa di maggiori chiarimenti, tutto questo a seguito del provvedimento di avvertimento in merito ai trattamenti effettuati relativamente alla certificazione verde per Covid-19 prevista dal decreto 22 aprile 2021, n° 52-23 aprile 2021 da parte del Garante per la protezione dei dati personali". Lo Snami, altro sindacato di settore, è stato più chiaro, lamentando che "il tutto comporterà una serie di richieste nei nostri confronti, con un ulteriore aggravio burocratico, seppur in regime libero professionale"

E intanto anche le Regioni sono in ritardo: sono pochissime quelle che prevedono il rilascio della vaccinazione con entrambe le dosi. Tra queste c'è il Lazio, che ne ha caricati 500mila sul proprio portale. Come sappiamo, il certificato verde per spostarsi tra regioni si rilascia, secondo il decreto Riaperture, in presenza di almeno una di queste tre condizioni:

il certificato di avvenuta vaccinazione: per ottenerlo bisogna aver completato il ciclo con la seconda dose, ad eccezione del siero Johnson&Johnson di cui ne basta una;

l'esito negativo nelle ultime 48 ore di un test anche rapido: tampone molecolare o antigenico;

il certificato di avvenuta guarigione da Covid entro i sei mesi più recenti.

Ovvero proprio quello che i medici di famiglia si rifiutano di rilasciare. E il tutto accade mentre per la prossima stagione turistico balneare iniziano ad arrivare i primi segnali positivi con indicazione di sold out in molte regioni costiere italiane. In pole position la Sardegna, che ha prospettive di prenotazioni fra luglio e agosto, mentre i mesi da aprile a giugno, quelli che erano prediletti dagli stranieri, al momento sono considerati quasi bruciati dagli operatori del comparto e la Puglia che, nonostante sia tra le mete più gettonate dal turismo incoming, sconta il deficit dei collegamenti aerei, anche se le notizie che vengono dal settore fanno prevedere una crescita esponenziale e una visione turistica di sistema mare già pronta per la prossima estate.

Come il pass vaccinale può fermare le vacanze degli italiani

Proprio ieri Federalberghi ha chiesto al governo di accelerare "l'iter per il green pass vaccinale che consentirà gli spostamenti tra Paesi dell'Unione Europea e che potrà salvare l'estate degli stranieri in vacanza in Italia, un settore che vale 11,2 miliardi per il sistema turistico nazionale". Ma è proprio qui che c'è un problema: "Io posso rilasciare un certificato di avvenuta vaccinazione se io somministro il vaccino, ma se lo fa una struttura pubblica è lì che viene rilasciata la documentazione che attesta data, dose e tipo di vaccino. Così, per chi ha avuto il Covid: tocca al Dipartimento di salute pubblica rilasciare al paziente la comunicazione di uscita dall'isolamento dopo la guarigione. E quello fa fede. Trovo folle chiedere a noi medici di famiglia di rilasciare certificazioni che non esistono", dice oggi a *Repubblica* Renzo Le Pera, vicesegretario nazionale della Fimmg.

E poi c'è il problema del tampone. Il quotidiano spiega infatti che per chi non è vaccinato né guarito, l'unica alternativa è il test. Ma, in previsione di una grande richiesta in vista delle vacanze, diverse Regioni stanno fissando un prezzo unico per evitare la corsa al rialzo che potrebbe rendere insostenibile una spesa (ripetuta) soprattutto per le famiglie con minori che certamente non sono vaccinati (dai due anni in su il tampone è obbligatorio). Per il momento, i prezzi nelle Regioni che li hanno fissati vanno dai 15 euro dell'Emilia Romagna ai 22 del Lazio

ai 26 del Veneto, ma in Lombardia c'è chi chiede anche 50 euro per un antigenico. E c'è chi chiede che i costi siano a carico dello Stato.

Il tampone gratis

Il che non è un'ipotesi del tutto peregrina, visto che anche Parlamento Europeo spinge perché i test necessari ad ottenere il futuro Green Pass, nel caso in cui un cittadino non possa, o non voglia, vaccinarsi contro la Covid-19, siano gratuiti. "Il certificato deve essere gratuito - dice in plenaria a Bruxelles il socialista spagnolo Juan Fernando Lopez Aguilar, già ministro della Giustizia del governo Zapatero - e altrettanto i test, che in alcuni Stati membri hanno prezzi proibitivi. E non può avere un prezzo proibitivo un test obbligatorio".

Il commissario alla Giustizia Didier Reynders in aula si limita ad auspicare che i test abbiano "prezzi accessibili a tutti", ma aggiunge che "la competenza è degli Stati membri". A strapazzarlo è la liberale olandese Sophie In't Veld: "Credete - dice - che i cittadini vogliono un dibattito sulla sussidiarietà, su che cosa è competenza nazionale e cosa è competenza comunitaria? I cittadini vogliono la loro libertà, vogliono viaggiare".

La Commissione, insiste In't Veld, "ha tutte le competenze sul mercato interno: test che vengono venduti sul mercato su base commerciale possono essere regolati. Suvvia commissario, sia un po' creativo". Anche il Ppe, il primo partito d'Europa, è sulla stessa linea: "I test effettuati in connessione al certificato devono essere gratuiti", sottolinea il democratico cristiano olandese Jeroen Lenaers. E pure i Conservatori e Riformisti su questo sono sulla stessa linea: Nicola Procaccini di Fratelli d'Italia si dice d'accordo sul principio della gratuità dei test.

Il problema della scadenza a 6 mesi

E intanto anche la Società Italiana Emergenza-Urgenza (Simeu) "esprime perplessità e preoccupazione sulla scadenza a 6 mesi" del green pass Covid. Una validità così breve, infatti, rappresenterebbe "un problema organizzativo per gli operatori sanitari" e "deve poter essere estesa oltre", in base alle evidenze scientifiche già disponibili. La certificazione verde sarà rilasciata a coloro che sono già stati vaccinati, che sono stati dichiarati guariti dopo un contagio o che sono risultati negativi a un tampone nelle precedenti 48 ore. "La scadenza a 6 mesi - spiega Giulio Maria Ricciuto, presidente Simeu Lazio - sarebbe un grande problema organizzativo per medici e infermieri, soprattutto quelli dell'emergenza-urgenza, che hanno completato il ciclo vaccinale a cavallo fra fine gennaio e febbraio". La validità di sei mesi del pass, infatti, "oltre ad essere già superata dalle evidenze scientifiche, che ormai portano la copertura immunitaria ad almeno 9 mesi, renderà scoperti gli operatori sanitari fra luglio e agosto".

Pertanto, i sanitari a partire da quella data "non potrebbero più stare a contatto con i malati", oltre a non godere delle possibilità che il pass prevede. "Per ovviare il problema, medici e infermieri dovrebbero essere vaccinati con una terza dose, sull'efficacia della quale però", spiega Ricciuto, "non si ha alcuna evidenza". Inoltre, "vaccinare medici e infermieri con il richiamo significherebbe sospendere le vaccinazioni degli italiani che ancora non sono stati vaccinati", per poi magari passare, con gli stessi principi, alla popolazione over 80 e ai soggetti fragili, "rallentando ulteriormente il percorso vaccinale del resto della popolazione". Alla luce di queste criticità, conclude Ricciuto, "la validità andrebbe rivista, lasciando la possibilità di spostamento in funzione delle evidenze scientifiche che verranno raccolte".

Senato respinge sfiducia a Speranza. Il Ministro: «Basta polemiche, serve unità». Ma centrodestra propone Commissione d'inchiesta

Alla fine anche Lega e Forza Italia hanno sostenuto il Ministro dopo che nei giorni scorsi c'era stata tensione sul tema del coprifuoco. Speranza ha difeso il suo operato in Aula e sul report OMS ha chiarito: «Il governo italiano non ha mai chiesto all'OMS di rimuovere il documento». Fratelli d'Italia critico verso il Ministro

di Giovanni Cedrone



Le mozioni di sfiducia al Ministro della Salute **Roberto Speranza**, come previsto, sono state ampiamente respinte dall'Aula del **Senato**. Alla fine anche Lega e Forza Italia, i partiti più critici verso l'operato del titolare della Salute, non hanno aderito alle mozioni presentate dal capogruppo di Fratelli d'Italia **Luca Ciriani**, dal senatore **Gianluigi Paragone** (Italexit) e dal senatore **Mattia Crucoli** (L'Alternativa C'è). In particolare, la mozione di sfiducia presentata da Fratelli d'Italia è stata respinta con 221 voti contrari, 29 a favore, astenuti in tre.

Un risultato che, però, non necessariamente è destinato a ricomporre l'armonia all'interno della maggioranza, come testimonia l'iniziativa dei partiti di centrodestra che propongono fin da oggi una **commissione di inchiesta** sulla gestione della pandemia da parte del Ministero della Salute. Una proposta che potrebbe trovare l'assenso anche di Italia Viva.

A Speranza, alla fine del suo discorso, è arrivato l'applauso da parte dei senatori di Pd e M5S, che lo hanno difeso anche nei loro interventi. Hanno ribadito le critiche gli esponenti di Fratelli d'Italia e degli altri partiti all'opposizione.

La difesa di Speranza: «Basta polemiche, serve unità. Pandemia non è finita»

«La politica non è un gioco d'azzardo sulla pelle dei cittadini. Anche a chi ogni giorno fa polemica continuo a dire: non dividiamo il Paese sulla pandemia, che è ancora in corso purtroppo e non è finita come qualcuno vuole far credere». È stata accorata la difesa pronunciata nell'Aula del Senato dal Ministro **Roberto Speranza**. Lo ha fatto nel suo solito stile improntato sulla sobrietà, senza attacchi diretti ma rispondendo punto per punto alle accuse lanciate dalle opposizioni.

Il passaggio più spinoso è quello sul ritiro del report dell'**OMS** su cui è in corso anche un'inchiesta della Procura di Bergamo. «Una cosa è certa. Non c'è nessuno dei protagonisti di questa vicenda che affermi il contrario: le scelte relative al dossier sono autonome dell'OMS. L'OMS, di cui è parte la sede di Venezia che propone lo studio in discussione, ha chiarito che il report è stato ritirato per "inesattezze fattuali". Tra gli errori rilevanti, quello relativo alla timeline dell'epidemia in Cina. La stessa Oms Europa, in un comunicato ufficiale del 14 dicembre 2020, ha dichiarato che: "In nessun momento il governo italiano ha chiesto all'OMS di rimuovere il documento". Mi sembra una posizione molto chiara che pone fine a qualsiasi ulteriore speculazione».

Sulle terapie domiciliari, altro punto delle mozioni di sfiducia, Speranza invece sottolinea come un protocollo sia operativo già dallo scorso autunno anche se non entra nel merito della "tachipirina e vigile attesa": «È falso che non abbiamo elaborato alcuna circolare per il trattamento domiciliare dei pazienti Covid. La circolare finora utilizzata è stata elaborata dai nostri tecnici alla fine del 2020. Ed un **ulteriore aggiornamento è stato emanato il 26 aprile** con parere favorevole del **CSS**. Probabilmente nel corso dell'anno verrà ancora aggiornata, come è naturale che sia, sulla base delle nuove evidenze scientifiche».

L'esponente di Leu ha poi difeso le misure prese, considerate «unica strada per arginare il contagio», e ha respinto le polemiche per il mancato aggiornamento del **piano pandemico**: «Tutte le mozioni sottolineano come il piano non sia stato aggiornato secondo le linee guida dell'OMS per molti anni. Fanno dunque riferimento a 180 mesi durante i quali si sono alternati ben 7 governi, con diverse maggioranze parlamentari. Tutti i gruppi di quest'aula – ha proseguito – compresi quelli che hanno sottoscritto le mozioni oggi in discussione, hanno sostenuto alcuni di questi governi. Troppo facile oggi far finta di non vedere. Io ho fiducia e rispetto per il delicato lavoro che sta svolgendo la magistratura».

Speranza poi snocciola i numeri delle **USCA** attivate (1.339, più di quelle previste) e dei posti aggiuntivi in terapia intensiva aumentati del 106% in un anno. Infine, l'analisi sulla debolezza della sanità italiana ha portato inevitabilmente alla ribalta il tema dei tagli: «L'Italia è arrivata indebolita al tragico appuntamento con il Covid perchè per decenni, con scelte sbagliate e miopi, è stata a più riprese indebolita la sanità pubblica. La salute è stata troppo spesso considerata un costo mentre è il principale investimento per il nostro futuro, la chiave della crescita e della coesione sociale».

La solidarietà a Speranza da parte della FNOMCeO e dei sindacati

A favore di Speranza sono intervenuti diversi sindacati medici, come Cgil medici, Anaa Assomed e il Presidente FNOMCeO **Filippo Anelli**: «Credo che la mozione di sfiducia sia un po' ingenerosa nei confronti di un Ministro che si è speso in questa difficile stagione della pandemia. Comprendo che possano esserci ragioni politiche e, in questo senso, non voglio esprimermi in alcun modo. I medici hanno apprezzato il suo lavoro. Lo abbiamo sentito molto vicino e per questo lo ringraziamo».

«Speranza ha condotto nel migliore dei modi possibile l'emergenza Covid-19, con interventi che sono stati anche coraggiosi, come la decisione del primo lockdown. Una scelta che era l'unica possibile per evitare un vero e proprio disastro sanitario» ha affermato **Carlo Palermo**, Segretario dell'Anaa Assomed. Sulla stessa lunghezza d'onda **Andrea Filippi**, segretario della Fp Cgil Medici: «La mozione di sfiducia al Ministro della Salute Roberto Speranza è una delle peggiori operazioni di propaganda politica che vuole identificare dei capri espiatori di fronte alla drammatica situazione della pandemia. A Speranza va dato il merito di aver affrontato l'emergenza convogliando tutte le forze del Paese senza mai cercare il consenso».

Zona gialla e arancione, regole e spostamenti: cosa cambia domani

29 aprile 2021 | 00.06

LETTURA: 4 minuti

Attesa per il monitoraggio: verdetti in arrivo per regioni gialle, arancioni e rosse



- (Fotogramma)

Zona gialla, arancione e rossa: in arrivo il verdetto -con potenziale cambio di colore dal 3 maggio- per le regioni che adottano regole, misure e divieti di diverso grado per spostamenti, scuola, ristoranti e bar. Domani, 30 aprile, il monitoraggio Iss-ministero della Salute potrebbe modificare la mappa colorata dell'Italia, che dall'inizio della settimana è soprattutto a tinte gialle. Nella fascia più libera sono inserite Lombardia, Lazio, Toscana, Veneto, Piemonte, Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Umbria e le province autonome di Bolzano e di Trento. In zona arancione figurano Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta. Da sola, in zona rossa, la Sardegna.

La maggior parte delle regioni gialle dovrebbe ottenere la conferma nell'area più libera. Le 'big', in particolare, non dovrebbero retrocedere: Lombardia, Lazio, Campania, Veneto. Tra le regioni arancioni che aspirano alla promozione, spicca la Puglia, che però deve fare i conti con un bollettino 'pesante' per la giornata del 28 aprile: 1.282 i casi di coronavirus registrati, con la risalita della curva di contagi a fronte di una netta diminuzione dei test. In compenso, continua a calare il numero dei pazienti ricoverati. Tra arancione e rosso potrebbero verificarsi novità. La Sardegna, che poco più di un mese fa era zona bianca, spera di vedere gli effetti delle restrizioni legate alla zona rossa per salire di livello. In zona arancione, va monitorata in particolare la

posizione della Basilicata, che archivia una giornata con altri 191 contagi ma vede scendere il numero dei pazienti in ospedale (-5).

LE REGOLE

SPOSTAMENTI TRA REGIONI GIALLE - Gli spostamenti tra regioni gialle dal 26 aprile, come evidenziato dalla circolare del Viminale, sono liberi: non serve autocertificazione. Cambiano in particolare le regole per le visite private fino al 15 giugno nelle regioni gialle. Potranno raggiungere un'altra abitazione privata quattro persone, che potranno portare con sé figli minori, di età anche superiore ai 14 anni.

Questi spostamenti possono avvenire anche tra regioni gialle differenti e non importa se il viaggio comporti l'attraversamento di una regione arancione o rossa. Tali visite, invece, potranno avvenire in zona arancione entro i limiti del comune. Sono infine vietate in zona rossa. Sì all'accesso alle seconde case, anche se si trovano in zona arancione o rossa. Lo spostamento, compreso tra quelli che rientrano nel ritorno alla propria residenza, non richiede certificati di vaccinazione o guarigione e tampone.

BAR E RISTORANTI - In zona gialla nuovi criteri di riapertura per bar e ristoranti che potranno ospitare clienti a pranzo e a cena purché all'aperto. Si potrà stare soltanto seduti al tavolo, massimo quattro persone, a meno che non si tratti di conviventi. La distanza è fissata a un metro. Dal primo giugno, soltanto in zona gialla, i ristoranti potranno restare aperti anche al chiuso dalle 5 alle 18. Si potrà stare soltanto seduti al tavolo, massimo quattro persone, a meno che non si tratti di conviventi. La circolare del ministero ai prefetti ha chiarito alcune regole per i bar. E' consentito il servizio ai tavoli all'aperto e anche al banco solo "in presenza di strutture che consentano la consumazione all'aperto". Altrimenti, solo servizio ai tavoli e asporto, ammesso fino alle 18.

In zona arancione e rossa, invece, bar e ristoranti sono chiusi. Rimane consentito l'asporto di cibo e bevande fino alle 18 dai bar e fino alle 22 da enoteche, vinerie e ristoranti. È sempre consentita la consegna a domicilio di cibo e bevande.

SCUOLA - "Dal 26 aprile e fino alla fine dell'anno scolastico si torna in classe anche nelle scuole superiori (secondarie di secondo grado). La presenza è garantita in zona rossa dal 50% al 75%. In zona gialla e arancione dal 70% al 100%" ha reso noto Palazzo Chigi. Per quanto riguarda l'università, "dal 26 aprile al 31 luglio nelle zone gialle e arancioni le attività si

svolgono prioritariamente in presenza. Nelle zone rosse si raccomanda di favorire in particolare la presenza degli studenti del primo anno".

SPORT, PALESTE E PISCINE - Restano chiuse palestre e piscine. "Dal 26 aprile 2021, in zona gialla, nel rispetto delle linee guida vigenti, è consentito lo svolgimento all'aperto di qualsiasi attività sportiva anche di squadra e di contatto. Inoltre, dal 15 maggio 2021, sempre in zona gialla, sono consentite le attività delle piscine all'aperto e, dal 1° giugno, quelle delle palestre" si legge nella nota di Palazzo Chigi.

In zona arancione è consentito svolgere attività sportiva o attività motoria all'aperto, anche presso aree attrezzate e parchi pubblici, purché comunque nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno 2 metri per l'attività sportiva, salvo che sia necessaria la presenza di un accompagnatore per i minori o per le persone non completamente autosufficienti. E' consentito recarsi presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, del proprio comune o, in assenza di tali strutture, in comuni limitrofi, per svolgere esclusivamente all'aperto attività sportiva di base. E' interdetto l'uso di spogliatoi interni nei circoli. In zona rossa sono sospese l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere presso centri e circoli sportivi, pubblici e privati, sia all'aperto che al chiuso. Vietato lo svolgimento degli sport di contatto.

CINEMA, TEATRI, CONCERTI - Dal 26 aprile riaprono al pubblico in zona gialla cinema, teatri, sale concerto, live club. È necessario che ci siano posti a sedere preassegnati e una distanza di un metro l'uno dall'altro. La capienza massima consentita è del 50% di quella massima autorizzata e comunque non superiore a 500 spettatori al chiuso e 1000 all'aperto, rende noto Palazzo Chigi. In relazione all'andamento epidemiologico e alle caratteristiche dei siti, si potrà autorizzare la presenza anche di un numero maggiore di spettatori all'aperto, nel rispetto delle indicazioni del Cts e delle linee guida

Scenari Covid: la Sicilia si allontana dal giallo, si resta in zona arancione?

Il rischio di retrocedere in fascia rossa sarebbe comunque scongiurato, ma solo domani si avrà l'ufficialità. Al momento sono le 15 regioni già passate alla misura con minori restrizioni

Redazione

29 aprile 2021 07:41

Come cambiano i colori delle regioni con il monitoraggio di domani? Tra regioni in bilico tra zona arancione e zona gialla e regioni che potrebbero passare da zona rossa a zona arancione, il quadro non è ancora definibile con certezza. Al momento sono le 15 regioni già passate in fascia gialla con minori restrizioni. Vi resteranno ovviamente tutte, e probabilmente anche la Puglia diventerà gialla dopo il monitoraggio settimanale del 30 aprile. La Sardegna dovrebbe passare dalla zona rossa alla zona arancione. E' passato troppo poco tempo per verificare eventuali effetti delle riaperture del 26 aprile sui contagi. La Valle d'Aosta è l'unica regione in bilico tra la zona arancione e il ritorno in zona rossa. Dovrebbero restare in arancione Sicilia (**[ieri Palermo è tornata nella fascia di rischio intermedia](#)**), Calabria, e Basilicata. La Puglia è l'unica delle regioni arancioni a poter sperare realisticamente di entrare nella fascia colorata con minori restrizioni. Procediamo con ordine.

Servono due monitoraggi in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive per uscire da una zona rossa o zona arancione. Non quindi 14 giorni obbligatori nella stessa fascia, ma 14 giorni con Rt sotto 1 e "rischio complessivo" basso o moderato.

Sicilia a cavallo tra zona rossa e zona arancione

Sicilia, Basilicata e Calabria dovrebbero dunque restare in arancione, i parametri ci sono in teoria tutti. La Calabria "per colpa" del rischio complessivo alto, Basilicata e Sicilia per l'Rt. Il rischio di retrocedere in zona rossa sarebbe scongiurato, ma solo domani si avrà l'ufficialità. Potrebbe invece durare pochissimo la zona arancione della Valle d'Aosta, che vi è entrata lunedì 26 aprile. Il numero di casi ogni 100 mila abitanti potrebbe spingerla di nuovo in zona rossa.

Che cosa ha riaperto nelle regioni in zona gialla

Tra le regioni gialle non ci sono limitazioni di viaggio, mentre da e verso le zone arancioni e rosse, saranno consentiti tramite la cosiddetta "certificazione verde". Consentiti anche tutti gli altri spostamenti sul territorio regionale, comprese le visite a parenti, partner e amici, una volta al giorno, per massimo 4 persone oltre ai minori di 14 anni, tra le 22 e le 5. Nidi, asili, elementari e medie riprenderanno la didattica in presenza al 100%. Le scuole superiori, invece, dovranno garantire la didattica in presenza dal 70% al 100% della popolazione studentesca. I presidenti di regione potranno intervenire con ordinanze che sospendono la didattica in presenza solo in caso di rischio estremamente elevato di contagio. Le università garantiranno la regolare attività formativa per tutti gli anni di corso. Sono aperte biblioteche e aule studio. Si può tornare a consumare al tavolo nei bar e nei ristoranti, ma solo negli spazi all'aperto e entro gli orari stabiliti dal coprifuoco, entro le 22.

Gli attuali colori delle regioni (fino al 2 maggio)

In base alle ultime disposizioni e alle ordinanze del Ministro della Salute, si applicano le misure previste:

per la zona gialla alle regioni Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto e alle province autonome di Bolzano e di Trento;

per la zona arancione alle regioni Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta;

per la zona rossa alla regione Sardegna.

I dati di ieri sui contagi in Italia (immagine seguente) sono un'istantanea della diffusione del virus. Ma le decisioni sui cambi di colore delle regioni sono prese non sulla base di uno o due giorni, bensì su trend maggiormente definiti nel tempo.

Palermo zona arancione: adesso è ufficiale



La decisione del presidente Musumeci

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

2 Commenti

Condividi

La zona rossa non è stata prorogata. Palermo, da domani, torna in zona arancione, come avevamo anticipato. La conferma ufficiale, infine, è arrivata. Si tratta di un provvedimento che era nell'aria.

La nota della Regione

Ecco la nota della Regione: "Palermo da domani (giovedì 29 aprile) non sarà più "zona rossa". Lo ha deciso il presidente della Regione Nello Musumeci, dopo aver preso atto della relazione delle autorità sanitarie provinciali. Gli ultimi dati rilevati dall'Asp, nonostante il dato dei contagi rimanga ancora elevato, hanno infatti evidenziato un miglioramento rispetto alla precedente settimana di riferimento. Per questa ragione l'autorità sanitaria ha ritenuto di escludere il rinnovo delle restrizioni, che invece devono essere reiterate o prorogate, per 24 Comuni, fino a mercoledì 5 maggio".

Rosso in Sicilia

"La nuova ordinanza – si legge ancora – proroga da domani (giovedì 29 aprile) la "zona rossa" per i Comuni di: Aci Catena e Adrano, in provincia di Catania; Baucina, Belmonte Mezzagno, Borgetto, Cinisi, Giardinello, Lascari, Mezzojuso, Misilmeri, Monreale, Partinico, Termini Imerese, Villabate e Villafrati, nel Palermitano; Catenanuova e Cerami, in provincia di Enna; Lampedusa e Linosa, nell'Agrigentino; Lentini, in provincia di Siracusa; Marianopoli e Mussomeli, nel Nisseno; e la reitera per Caccamo, Campofiorito e Cefalù, sempre in provincia di Palermo.

Con lo stesso provvedimento – da venerdì 30 aprile a mercoledì 12 maggio – è stata disposta, invece (viste le relazioni delle rispettive Asp e sentiti i sindaci), la "zona rossa" per Tortorici e Tusa, nel Messinese e Serradifalco, in provincia di Caltanissetta".

Leggi notizie correlate

- [Palermo, allentamento possibile: la zona rossa non funziona](#)
- [Al via la gara per la manutenzione della strada per Piano Battaglia](#)
- [Nello Musumeci e l'odissea del Ponte sullo Stretto](#)

La zona rossa non è efficace

Una decisione attesa, come scritto, che però non può lasciare spazio a una sensazione di pericolo scampato. La stessa Regione riconosce che il numero dei casi è assolutamente da non sottovalutare. **“Il dato epidemiologico emerso evidenzia che le misure restrittive, della zona rossa, ad oggi adottate non costituiscono misure efficaci** e determinanti per il controllo della diffusione del Covid 19 e risultano necessari controlli più rigidi su tutto il territorio, volti a verificare che i cittadini adottino regolarmente i dispositivi di protezione individuale, evitando occasioni di assembramento e promiscuità”. Questo è quanto mette l’Asp nero su bianco, tracciando poi una **mappa** del contagio provinciale tutt’altro che rassicurante. I focolai sono ovunque e il virus corre. Ecco perché è raccomandato l’uso della mascherina FFP2 nei luoghi al chiuso.

“Nessun rilassamento”

“La revoca della zona rossa e il conseguente passaggio a quella arancione non deve indurre ad un rilassamento nel contrasto al Covid-19. Al contrario richiama tutti a maggiori responsabilità e rispetto delle regole. Bisogna attenersi ai dati e alle prescrizioni degli organi sanitari competenti. Tutto questo, come ripeto da giorni, dev’essere accompagnato dal comportamento responsabile di ognuno attraverso l’utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Non bisogna lasciare che minoranze di incivili vanifichino gli sforzi del personale sanitario, delle forze dell’ordine e dei tanti cittadini che con grande senso civico rispettano le regole. Per questo faccio appello al governo nazionale affinché avvii una campagna di comunicazione che spieghi quali semplici misure occorre adottare e quali siano le sanzioni per chi non rispetta le prescrizioni individuali anticontagio. Serve più responsabilità per bloccare la crescita di contagi, di morti e per consentire le riaperture delle attività economiche”. Così, il sindaco **Leoluca Orlando** sulla sua pagina Facebook.

Tags: [Nello Musumeci](#) · [Palermo zona arancione](#) · [Palermo zona rossa](#) · [renato costa](#)

Pubblicato il 28 Aprile 2021, 10:44

Covid, Palermo lascia la zona rossa: cosa si può fare in arancione | FOTO

di [Paola Chirico](#)

29 Aprile 2021



GUARDA LE FOTO IN ALTO

Revocata la **zona rossa** per il capoluogo siciliano, si arriva in arancione: è calata l'incidenza nella settimana dal 18 al 25 aprile dei casi è scesa a 218,40 su 100mila abitanti e la pressione sui reparti Covid è diminuita. La considerazione più importante è che le misure restrittive della zona rossa non si sono rivelate efficaci per contenere il contagio.

“È necessario continuare a mantenere tutte le misure di prevenzione per evitare ulteriori contagi”, queste le parole che il commissario per l'emergenza Covid, **Renato Costa**, a ilsicilia. Il governatore **Nello Musumeci** ha manifestato l'intenzione della revoca della zona rossa nel momento in cui i dati sanitari lo avessero consentito.

Bisogna rilevare che dopo nove settimane, la Sicilia registra un lieve miglioramento sia nel numero dei contagi sia nel numero di ospedalizzazione.

“Al di là degli aspetti cromatici, che per me sono poco appassionanti, la gente capisca che siamo in un periodo estremamente delicato. Stiamo vaccinando e anche tanto e abbiamo bisogno di farlo con serenità, senza la pressione degli ospedali e di farlo senza che ci siano varianti a disturbare il percorso di immunizzazione. Quindi io chiedo la massima responsabilità a tutti, di adottare comportamenti scrupolosi”, conclude Costa.

Intanto l'autorità sanitaria ha ritenuto di escludere il rinnovo delle restrizioni, che invece devono essere reiterate o prorogate, per 24 Comuni, fino a mercoledì 5 maggio.

La nuova ordinanza proroga da domani (giovedì 29 aprile) la “zona rossa” per i Comuni di: Aci Catena e Adrano, in provincia di Catania; Baucina, Belmonte Mezzagno, Borgetto, Cinisi, Giardinello, Lascari, Mezzojuso, Misilmeri, Monreale, Partinico, Termini Imerese, Villabate e Villafrati, nel Palermitano; Catenanuova e Cerami, in provincia di Enna; Lampedusa e Linosa, nell’Agrigentino; Lentini, in provincia di Siracusa; Marianopoli e Mussomeli, nel Nisseno; e la reitera per Caccamo, Campofiorito e Cefalù, sempre in provincia di Palermo.

Con lo stesso provvedimento – da venerdì 30 aprile a mercoledì 12 maggio – è stata disposta, invece (viste le relazioni delle rispettive Asp e sentiti i sindaci), la “zona rossa” per Tortorici e Tusa, nel Messinese e Serradifalco, in provincia di Caltanissetta.

La Sicilia 'Cenerentola' dei vaccini, mentre il Covid corre



La pandemia non si ferma. Ma i siciliani non si stanno vaccinando.

LA SFIDA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Per comprendere a che punto siamo, si può cominciare dall'analisi della situazione di Palermo. Da oggi la città è in zona arancione, dopo diverse settimane di zona rossa che hanno frenato i contagi, senza decimarli. Ed è naturale il sospiro di sollievo che si avverte. Ricordando quello che l'Asp ha messo nero su bianco: "Il dato epidemiologico emerso evidenzia che le misure restrittive, della zona rossa, ad oggi adottate non costituiscono misure efficaci e determinanti per il controllo della diffusione del Covid 19 e risultano necessari controlli più rigidi su tutto il territorio, volti a verificare che i cittadini adottino regolarmente i dispositivi di protezione individuale, evitando occasioni di assembramento e promiscuità".

Significa che il rosso ormai è relativo come l'intero sistema dei colori. E questo ci porta, tutti, nel cuore della sfida della responsabilità. Per dirla con una certa brutale chiarezza: se, a prescindere dal controllore di turno, saremo bravi a distanziarci, a proteggerci, a fare un uso corretto degli spiragli offerti dalla pandemia, allora potrà andare bene. Se ognuno penserà soltanto a se stesso, se considereremo il virus qualcosa che ci risparmia, anche se non gli prestiamo attenzione, si formerà un quadro soffocante tra le tragedie umane e la crisi economica. Molto dipende da noi.

Lo ha ripetuto il sindaco Orlando, che sarà simpatico o antipatico a seconda delle inclinazioni personali, però come dargli torto? "La revoca della zona rossa e il conseguente passaggio a quella arancione non deve indurre ad un rilassamento nel contrasto al Covid-19. Al contrario richiama tutti a maggiori responsabilità e rispetto delle regole. Bisogna attenersi ai dati e alle prescrizioni degli organi sanitari competenti. Tutto questo, come ripeto da giorni, dev'essere accompagnato dal comportamento responsabile di ognuno attraverso l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Non bisogna lasciare che minoranze di incivili vanifichino gli sforzi del personale sanitario, delle forze dell'ordine e dei tanti cittadini che con grande senso civico rispettano le regole. Per questo faccio appello al governo nazionale affinché avvii una campagna di comunicazione che spieghi quali semplici misure occorre adottare e quali siano le sanzioni per chi non rispetta le prescrizioni individuali anticontagio. Serve più responsabilità per bloccare la crescita di contagi, di morti e per consentire le riaperture delle attività economiche".

Leggi notizie correlate

- [Open day, buon afflusso alla Fiera: "Lo faremo sempre" VIDEO](#)
- ['Casi gravi tra chi non si vaccina', Open weekend da domani](#)
- [Valorizzazione ecoturistica dell'ambiente marino e costiero](#)

Lo ha detto il commissario per l'emergenza Renato Costa: “L'essenziale è che ognuno tenga i comportamenti giusti, con le mascherine, il distanziamento e tutte le precauzioni necessarie. Se l'attenzione non diventa pratica, l'arcobaleno mostra i suoi limiti”. Parafrasando liberamente, con tante scuse all'autore: la zona colorata fuori di te, la legge morale dentro di te. E la mascherina al posto giusto.

L'altra sfida è il vaccino e qui siamo nell'argomento dolente. Le dosi ci sono, i siciliani si vaccinano a stento. Ieri, con l'avvio **dell'Open Day** c'era tanta gente in fila all'hub vaccinale della Fiera di Palermo, ma sembra che ce ne fosse poca altrove. C'entrano, senza dubbio, le vicende legate ad AstraZeneca. Tuttavia il dubbio viene nel pensare che, forse, non sia stata compresa in pieno l'importanza della 'punturina' e quanto risulti decisiva nel contrasto alla pandemia. I contagi **corrono**.

Le percentuali della campagna vaccinale, in Sicilia, sono attualmente sconfortanti. Il report nazionale aggiornato a ieri sera dice che sono state somministrate 1.355.214 dosi su 1.737.825 disponibili: appena il settantotto per cento. Peggio, soltanto la Calabria con il settantasei per cento. La media nazionale è dell'ottantatré e sette per cento. Siamo tra le 'Cenerentole' dell'immunizzazione. Un'ombra che si allunga sul tanto agognato ritorno alla normalità.

Tags: **open day** · **sicilia** · **vaccini**

Pubblicato il **29 Aprile 2021, 05:53**

Movida e spaccio, patto tra clan: le rivelazioni del pentito Porto



L'ex boss catanese dei Cintorino ha fornito ai pm pezzi del mosaico dell'inchiesta Alcantara

IL BLITZ DI MESSINA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Un patto **tra clan per vendere droga** nei locali della movida taorminese. Due gruppi criminali che erano pronti a massacrare di botte chi non riusciva a ottemperare ai debiti di sostanze stupefacenti. O chi era sospettato di essere uno “sbirro” (un confidente, ndr). Pusher minorenni che per pochi spiccioli smerciavano cocaina, marijuana e hashish davanti la porta dei locali della riviera ionica. **Sono questi i pezzi del mosaico che compongono l'inchiesta Alcantara scattata ieri all'alba.** Un'operazione condotta dai carabinieri e che – sotto la direzione della Dda di Messina – ha colpito due organizzazioni parallele che si sarebbero spartite lo “spaccio” nelle piste da ballo delle Perla dello Ionio. L'effigie mafiosa è fornita dal clan Brunetto di Giarre, alleati storici di Cosa nostra, e i Cintorino di Calatabiano, referenti dei Cappello di Catania. L'ultimo anello dell'indagine, quello che fa da collante di riscontro, è dato dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmelo Porto, ritenuto uomo di vertice proprio del clan Cintorino. La scelta di diventare pentito è arrivata poche ore dopo l'arresto nel blitz Isola Bella, che ha documentato le interferenze mafiose nel settore turistico a Taormina.

Porto, in un verbale dell'ottobre del 2019, ha raccontato di “essersi dedicato” al traffico di cocaina e marijuana “nella fascia ionica della provincia di Messina”. La droga sarebbe stata acquistata “dal clan Cappello e dai Santapaola”. Lo stupefacente sarebbe stato venduto “a Giardini, Calatabiano e Gaggi”. “So che vi erano dei ragazzi di Taormina che spacciavano sia erba, che cocaina e che riescono a vendere bene la droga. Vi erano gruppetti di soggetti che spacciavano”, ha rivelato ai magistrati. Il pentito ha spiegato che nella riviera ionica sarebbe stata operativa “un'organizzazione dedica al commercio di stupefacenti tra i giovani avventori dei locali ove si svolgeva la vita notturna, al vertice della quale si ponevano Marco Giovanni Condorelli e dopo l'arresto di quest'ultimo Carmelo Coco”.

Condorelli è stato coinvolto lo scorso anno nel maxi blitz Jungo che ha falciato il clan Brunetto. E in quell'operazione è stato arrestato anche Pippo Andò, u cinisi. Sono tutti personaggi che Porto – a suo dire – conoscerebbe bene. “Conosco Giovanni Marco Condorelli che fa parte del gruppo Brunetto ma è gestito da Pippo Andò. Pippo Andò è cugino di Melo Oliveri, mi ha procurato della droga che mi ha consegnato Condorelli... Condorelli è un ragazzo giovane e spaccia forte” in una discoteca taorminese “è di Fiumefreddo e abita lì. Spaccia anche a Giardini. Vi sono diverse piazze di spaccio e lo spaccio è suddiviso per locali come discoteche e bar. Per stabilire le piazze di spaccio vi sono accordi fatti tra i gruppi Brunetto e Cintorino in passato. Anche i Laudani hanno qualche locale, soprattutto a Recanati, dove spacciano dei ragazzi. Vi è quindi suddivisione di locali – ha spiegato il pentito – che viene stabilita dai responsabili”.

Leggi notizie correlate

- **Arrestato pusher tunisino alla stazione con 30 chili di droga**

- [Spaccio di droga a Ballarò: arresti domiciliari per un 50enne](#)
- [La piazza di spaccio protetta con portoni blindati: blitz a Siracusa](#)

Ma se i Cintorino e i Brunetto avrebbero trovato un'intesa. Lo stesso non sarebbe successo tra i referenti dei Santapaola di Giarre e i Laudani. Porto ha raccontato ai pm di un violento pestaggio. Molti gli stralci che sono stati omissati.

“Omissis Ultimamente ci sono problemi a Giardini: ai primi di gennaio 2019 si sono presi a botte persone dei Brunetto e persone dei Laudani per questioni di droga. Era coinvolto Melo Coco, Condorelli, Omissis e due ragazzi dei Laudani di cui non ricordo il nome. Questi soggetti si sono presi a botte ma poi la questione è stata chiarita”. Dietro questi omissis potrebbe esserci il nome da cui far partire una nuova inchiesta.

Tags: [Droga](#) · [mafia catania](#)

Pubblicato il [29 Aprile 2021, 05:56](#)

Aspirante pentito: “Ascoltatemi”, ma su Fontana restano i dubbi



Mafia ed estorsioni all'Acquasanta: sotto processo 84 imputati

PALERMO-MAFIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La stragrande maggioranza degli imputati ha chiesto di essere processata con il rito abbreviato. A cominciare da Gaetano Fontana, boss dell'Acquasanta, sulla cui reale intenzione di pentirsi la Procura nutre dei dubbi tanto che il pubblico ministero Dario Scaletta ha ribadito in aula che al momento si tratta solo di un coimputato. Il suo legale, l'avvocato Monica Genovese, ha fatto sapere che Fontana chiederà di essere interrogato. Ed al suo interrogatorio hanno condizionato la scelta del rito abbreviato alcuni difese.

Il quando completo delle scelte degli 84 imputati si avrà oggi. È un maxi processo quello che verrà fuori al termine dell'udienza preliminare. Tra gli arrestati del blitz dei finanzieri del Nucleo speciale di polizia valutaria, nel maggio scorso, ci sono i fratelli Gaetano, Giovanni, Angelo (tutti e tre avrebbero avuto un ruolo direttivo nella famiglia mafiosa che fa parte del mandamento dell'Acquasanta) e Rita Fontana. Il ruolo direttivo viene contestato anche a Michele e Giovanni Ferrante.

Imputata pure la madre dei Fontana, Angela Teresi, sempre per mafia (avrebbe gestito la cassa del mandamento) e la moglie di Gaetano Fontana, Michela Radogna per favoreggiamento reale: avrebbe gestito i passaggi di denaro e messo a disposizione per gli incontri i locali della gioielleria di Milano.

Leggi notizie correlate

- ["Ho commesso un omicidio, ecco la verità su Falcone e l'Addaura"](#)
- ["Portati tutto, togli tutto": i documenti segreti dei Fontana](#)
- ["L'animale, la mente, la sorella" - Ritratto 'mafioso' di famiglia](#)

Mafia, estorsioni, intestazione di agenzie di scommesse sportive e corse dei cavalli truccati in giro per l'Italia: l'inchiesta appena chiusa dal procuratore aggiunto Salvo De Luca e dai sostituti Amelia Luise, Maria Rosaria Perricone e Dario Scaletta è un grande contenitore di ipotesi di reato.

Gli animali sarebbero stati dopati per vincere le gare o i fantini avversari convinti con le minacce a frenare la corsa dei cavalli in maniera che gli uomini dei Fontana andassero all'incasso delle vincite.

Gli spalloni avrebbero trasportato i soldi in contanti da Palermo a Milano dove sarebbero stati investiti in diverse attività commerciali, tra cui la gioielleria "Luxury Hours" sequestrata nei mesi scorsi nel quadrilatero della moda milanese.

Ecco l'elenco completo di chi ha chiesto il rito abbreviato: Pietro Abbagnato, Cristian Ammirata, Lorenzo Badalamenti, Salvatore Badalamenti, Fabrizio Basile, Tommaso Bassi, Giulio Biondo, Antonino Bonura, Stefano Calafiore, Filippo Canfarotta, Fabio Chiarello, Andrea Ciampallari, Salvatore Ciampallari, Salvatore Ciancio, Letizia Cina, Riccardo Colombo, Antonino Picelli, Giuseppe Corona, Paolo Attilio Remo Cotini, Gianpiero D'Astolfi, Danilo D'Ignoti, Lorenzo Di Salvo, Antonino Di Vincenzo, Giovanni Di Vincenzo, Charles Francesco Fabio, Laura Fabio, Francesco Ferrante, Francesco Pio Ferrante, Giovanni Ferrante, Ignazio Ferrante, Michele Ferrara, Angelo Fontana, Rita Fontana, Giuseppe Gambino, Nunzio Gambino, Giovanni Giannusa, Salvatore Giglio, Roberto Giuffrida, Ivan Gulotta, Domenico La Mattina, Filippo Lo Bianco, Giovanni Mamone, Davide Matassa, Sergio Napolitano, Domenico Onorato, Santo Pace, Gianluca Panno, Domenico Passarello, Emilia Passarello, Pierfulvio Pecoraro, Gaetano Pensavecchia, Luigi Pensavecchia, Raffaele Pensavecchia, Gaetano Pilo, Domenico Pitti, Giuseppe Davide Pizzo, Vittorio Stanislao Pontieri, Michela Radogna, Massimiliano Regge, Carmelo Rubino, Rosolino Ruvolo, Daniele Santoianni, Monica Schillaci, Liborio Sciacca, Giuseppe Spallina.

Tags: [Gaetano Fontana](#) · [mafia](#) · [mafia palermo](#) · [pentito](#)

Pubblicato il [29 Aprile 2021, 05:30](#)

Campobello di Mazara, studentessa 18enne stuprata dal "branco": arrestati quattro giovani

29/04/2021 - 08:02 di Redazione

La ragazza ha trovato la forza di denunciare tutto ai carabinieri di Mazara del Vallo, in manette 4 ragazzi tra 20 e 24 anni



TRAPANI - Con la scusa di un invito a una festa hanno attirato in una abitazione di Tre Fontane, a Campobello di Mazara (Trapani), una studentessa di 18 anni, poi l'hanno violentata. Con l'accusa di violenza sessuale di gruppo aggravata sono stati arrestati dai carabinieri della Compagnia di Mazara del Vallo quattro ragazzi di età compresa tra i 20 e i 24 anni. Due sono finiti in carcere e due ai domiciliari.

Le indagini sono iniziate l'8 febbraio scorso, quando la vittima si è presentata dai carabinieri per presentare denuncia. La ragazza ha raccontato di essere stata invitata ad una festa in una casa di amici. Dovevano esserci sia ragazzi che ragazze. Al suo arrivo la vittima avrebbe però trovato solo i 4 arrestati.

Dopo alcuni momenti trascorsi tra musica e alcol la giovane avrebbe avuto un rapporto sessuale con uno di loro in una stanza al piano superiore dell'abitazione. Improvvisamente il giovane avrebbe chiamato gli amici. La vittima ha raccontato di aver iniziato ad urlare, di essersi ribellata, ma i quattro l'avrebbero violentata procurandole lividi e contusioni in tutto il corpo.

Secondo il racconto fatto ai militari della compagnia di Mazara del Vallo, mentre lei implorava di fermarsi i quattro ridevano.

Subito dopo la denuncia sono partite le indagini e sono state disposte intercettazioni telefoniche e ambientali.

Il gip ha disposto gli arresti per i 4 indagati sostenendo l'esistenza del pericolo di inquinamento probatorio e «l'alta probabilità di reiterazione del reato per la pericolosità sociale e la personalità» dei ragazzi coinvolti.

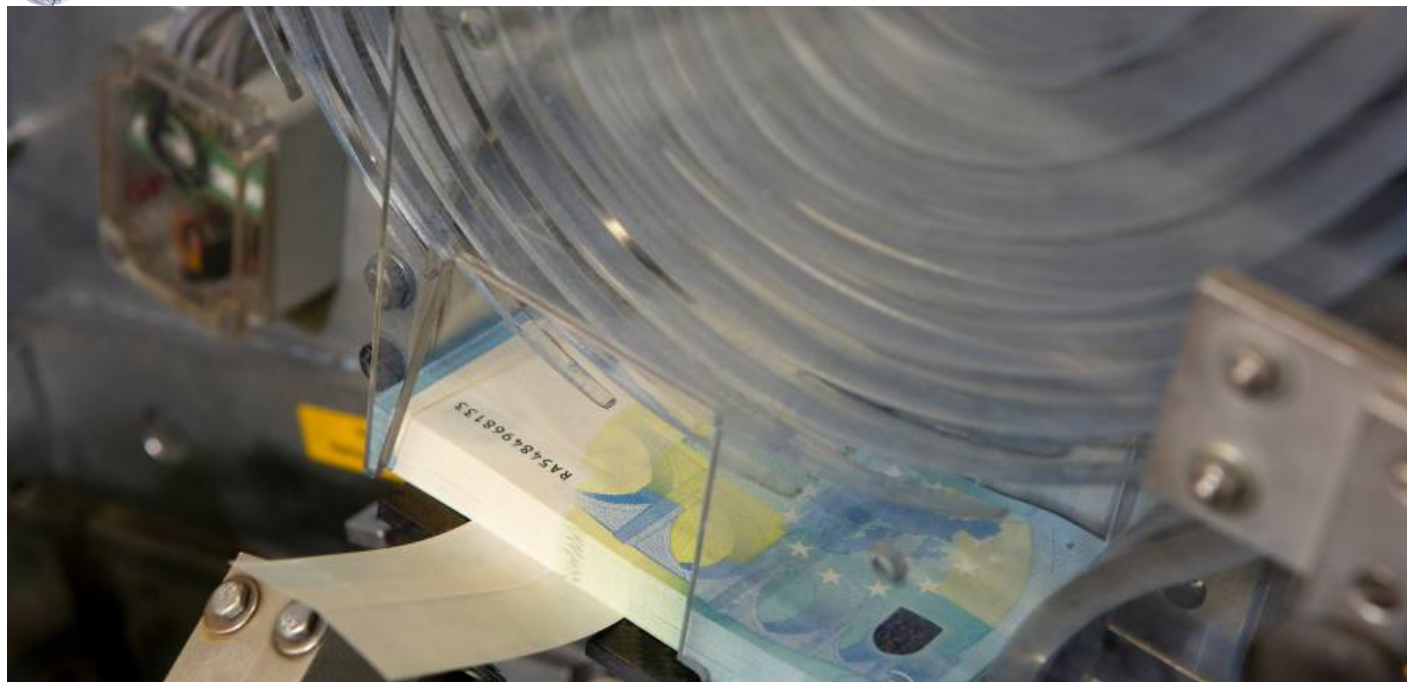
Conto corrente cointestato? Via un nome , senza chiuderlo

29 Aprile 2021 - 07:38

Vediamo come muoversi se ci si trova nella situazione di dover togliere un nominativo su un conto corrente cointestato



Stefano Damiano



Di solito lo sottoscrivono marito e moglie, o viene aperto dal genitore insieme al figlio che sta per andare all'università; il **conto corrente cointestato** o postale è sempre più diffuso e prevede che, ad aprirlo e sottoscriverlo siano almeno due persone.

È possibile, però, che nel corso del tempo si renda necessario modificare il nome di uno dei cointestatari, soprattutto nel caso in cui si tratti di conti riferibili a società o imprese. In questi casi, difatti, la modifica della "compagine" societaria comporta la necessità di modificare i soggetti autorizzati ad effettuare azioni sul conto corrente.

Ma come fare a togliere uno dei nomi dei cointestatari senza chiudere il conto? Andiamo per ordine e vediamo di cosa si tratta.

Cosa è un conto corrente cointestato

Questa tipologia di conto è caratterizzata dalla presenza di due o più persone che ne risultano titolari; pertanto ne condividono il diritto a svolgere operazioni di accredito e addebito e condividono anche la responsabilità nei rapporti con l'istituto di credito.

L'apertura di questo conto ha le medesime procedure di quello classico ed è per questo motivo che di solito è uno strumento utilizzato per gestire le finanze della famiglia senza dovere sostenere il costo di più conti corrente.

I titolari possono optare per un contratto a firma congiunta o disgiunta: con la prima tipologia è possibile effettuare operazioni di addebito sul conto corrente solo a seguito dell'autorizzazione di tutti i titolari; nel secondo caso possono essere emessi assegni, disposti bonifici in uscita o autorizzati pagamenti con la firma di uno solo.

Cosa succede quando non si è più titolari di un conto cointestato

I conti cointestati sono disciplinati dall'art. 1854 del codice civile che richiama anche il fatto che, nel momento in cui si è cointestatari si è creditori e debitori in solido del saldo sul conto medesimo, come stabilito, inoltre, dall' art. 1298, comma 2 , del codice.

Dunque, nel momento in cui vi sia una situazione debitoria o creditoria sul conto corrente i cointestatari hanno l'obbligo di dividersi le quote in parti uguali, sia in caso positivo (situazione creditoria) che negativa (situazione debitoria).

Come sostituire il nome

Qualora si rendesse necessaria la modifica di un nome - magari a seguito della modifica dell'assetto societario o dell'impresa - non è sufficiente prelevare la

quota di spettanza in deposito ma è necessario formalizzare l'operazione sotto il profilo giuridico-amministrativo in quanto, togliendo il proprio nome sul conto corrente, decadono i diritti e doveri del precedente cointestatario.

Pertanto va comunicato alla banca o posta la propria intenzione di togliere la titolarità dal conto in questione anche semplicemente inviando un a lettera, una Pec oppure comunicando personalmente con un preavviso di 15 giorni.

In questo modo sarà possibile togliere un nome da conto corrente senza doverlo chiudere e lasciando in regola la situazione depositaria presso l'istituto di credito.

Le parole del ministro Renato Brunetta ieri durante la prima giornata del Festival del lavoro

Il Recovery passa dagli ordini

Categorie protagoniste nel reclutamento di personale

DI FRANCESCO CERISANO

Ordini protagonisti del reclutamento di personale funzionale al Recovery plan. Nel «Portale del reclutamento» dei dipendenti pubblici che vedrà presto la luce e sarà uno dei capisaldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli ordini professionali giocheranno un ruolo da «protagonisti» in quanto forniranno, in accordo con il dipartimento della Funzione pubblica, le basi informative su curricula e percorsi di specializzazione degli iscritti, necessarie agli enti che sono alla ricerca dei migliori profili professionali per realizzare gli investimenti previsti dal Pnrr. Questo consentirà una preselezione dei candidati più idonei a essere coinvolti nei progetti.

Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, intervenendo alla prima giornata del Festival del lavoro 2021. «Se un'amministrazione cerca un ingegnere esperto nella progettazione di ponti sospesi», ha spiegato il ministro con un esempio concreto, «saranno gli ordini attraverso la loro conoscenza degli iscritti a dirci chi eccelle in quella specializzazione e può quindi essere immediatamente

assunto, attraverso un'operazione di cherry picking, di scelta delle carriere migliori, che rappresenta una innovazione fondamentale per la p.a.».

Si tratterà, giocoforza, di contratti a termine, perché l'orizzonte temporale del Recovery plan (che sarà approvato oggi in consiglio dei ministri) si esaurisce nel 2026, ma nulla esclude che alla scadenza dei contratti, si possa individuare un percorso per far rimanere stabilmente nei ruoli della p.a., attraverso concorsi specifici, i tecnici (ingegneri, informatici, specialisti in organizzazione aziendale) che sono stati assunti a tempo determinato grazie al Recovery.

Il coinvolgimento dei professionisti nel reclutamento pone gli ordini di fronte a una sfida. «I professionisti dovranno essere all'altezza del ruolo e gli ordini dovranno portare avanti attività che vadano oltre l'esame di stato e l'iscrizione all'albo, garantendo alla p.a. risposte concrete in termini di efficienza», ha osservato Marina Calderone, presidente del Consiglio

nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro che ha spesso parole di elogio per la strategia di cambiamento delineata da Brunetta. «Stiamo parlando per i nostri giovani della opportunità di essere coinvolti in un progetto importante per il paese», ha proseguito. Il piano



Renato Brunetta

per sbloccare, semplificare e velocizzare i concorsi pubblici inizierà il 3 maggio quando le selezioni ripartiranno (non solo per il periodo di emergenza, ma anche a regime) con nuove regole: prove scritte di non più di un'ora da svolgersi esclusivamente in modalità digitale, orale (là dove previsto) in videoconferenza, valutazione dei

titoli legalmente riconosciuti e delle esperienze professionali, per arrivare ad avere procedure concorsuali che dal bando alla graduatoria finale non dovranno durare più di tre mesi, consentendo così di realizzare 2-3 cicli di concorsi all'anno. Oggi, invece, la durata di un concorso pubblico è di 4-5 anni.

«In questo modo entro l'anno potremo esaurire tutti gli stock di concorsi pubblici bloccati dalla pandemia, portando a regime le nuove modalità di svolgimento delle prove», ha assicurato Brunetta che si pone un obiettivo ambizioso: dopo anni di blocco del turnover che ha falciato e invecchiato gli organici pubblici, il capitale umano della p.a. dovrà risalire dall'attuale stock

di 3,2 milioni di dipendenti a quota 4 milioni. Per Brunetta si tratta di una soglia (da raggiungere «nell'arco dei prossimi anni») idonea a «ripristinare le funzioni specifiche e le qualità necessarie per continuare a gestire il grande investimento in tecnologie che dovremo fare in questo periodo grazie al Pnrr». «C'è da realizzare non solo una

transizione ecologica e ambientale ma anche una transizione amministrativa, la semplificazione è il punto di partenza per farlo», ha concluso. Parole quelle del numero uno di palazzo Vidoni sui cui anche Calderone ha concordato. «I 248 mld messi a disposizione dell'Italia per la ricostruzione post Covid si gestiscono partendo dalla necessità di sfondare adempimenti inutili, legati a logiche arcaiche per realizzare procedimenti semplici che diano risposte immediate». Una semplificazione necessaria anche per la gestione degli ordini, come ha evidenziato, Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, secondo cui gli adempimenti andrebbero graduati in base alla grandezza reale delle pubbliche amministrazioni. «Figure come il responsabile anticorruzione o il responsabile della trasparenza costituiscono figure dirigenziali che spesso negli ordini a livello territoriale non ci sono. E si tratta di attività che non possono essere esternalizzate», ha rimarcato. «Per questo ci uniamo alle richieste di sburocrazia e semplificazione avanzate dal mondo imprenditoriale».

—© Riproduzione riservata—

LE PRIORITÀ DEL MINISTRO DEL LAVORO ANDREA ORLANDO

Donne e giovani per i bandi del Pnrr

Partecipazione ai bandi che verranno prodotti dal Recovery plan vincolata all'assunzione di donne e giovani. Un nuovo piano per combattere il lavoro nero, con un incontro già fissato a stretto giro con l'Ispettorato nazionale per identificare le linee guida. Rafforzamento dell'equo compenso, che deve essere anche identificato come una «leva per qualificare, valorizzare e riconoscere il contributo dei professionisti». Sono i punti principali dell'intervento del ministro del lavoro Andrea Orlando andato in scena ieri durante il Festival del lavoro. Il ministro ha illustrato le linee guida del dicastero anche alla luce del Recovery plan. Formazione, politiche attive e centri per l'impiego gli altri punti trattati nel discorso.

«Nel Pnrr c'è un impegno importante», le parole di Orlando, «ovvero quello di prevedere una serie di vincoli per l'assunzione di donne e giovani per le aziende che parteciperanno ai bandi realizzati con le risorse del Recovery plan. È una conquista molto importante, considerando che donne e giovani sono tra le categorie che hanno sofferto di più il peso della pandemia». Il ministro ha poi posto l'attenzione sull'equo compenso e sulla necessità di rafforzare la norma introdotta con la legge di bilancio 2018: «penso che questa mole di investimenti e questa spinta per il futuro necessitano di una valorizzazione del mondo delle professioni; per questo penso che vada ripresa una

battaglia, quella dell'equo compenso, che non deve essere soltanto una risposta giurisdizionale al rischio di una sottovalutazione economica del contributo professionale, ma deve essere una leva per qualificare, valorizzare e riconoscere il loro lavoro». Sono già in discussione in Parlamento più provvedimenti che mirano a rafforzare la misura (si veda *ItaliaOggi* del 22 aprile scorso).

Orlando ha poi parlato di lotta al lavoro nero, capitolo verso il quale «bisogna cambiare marcia. Da qui a pochi giorni ho in programma un'interlocuzione con l'Ispettorato nazionale; l'obiettivo è quello di definire un nuovo importante piano di controlli e ispezioni, anche per rispondere a una precisa richiesta dell'Unione europea. Uno dei problemi del nostro paese è quello di riuscire a individuare i fenomeni di eversione, di caporalato e di sfruttamento. Questo va fatto senza atteggiamenti vessatori, ma impostando una interlocuzione seria con le filiere e con i professionisti».

Attenzione, infine, all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con il potenziamento dei centri per l'impiego, cercando di diminuire le differenze tra regioni: «Si tratta ora di mettersi a correre: in alcuni casi i bandi sono già partiti nonostante la pandemia, in altre regioni non esistono ancora neanche i piani».

Michele Damiani

—© Riproduzione riservata—



Andrea Orlando

L'INTERVENTO DI MATTEO SALVINI

Partire da appalti e p.a.

Per il successo del Recovery plan serve rivedere la normativa sugli appalti e riformare la pubblica amministrazione. Altrimenti, i cantieri in programma per i prossimi anni e destinati a far ripartire l'Italia «non chiederanno mai». Secondo il leader della Lega, Matteo Salvini, intervenuto alla prima giornata del Festival del lavoro, «l'occasione è storica: o cambiamo l'Italia adesso o non la cambiamo mai più». E dunque semplificazione del codice degli appalti, da sostituire «con la normativa europea, più snella di quella italiana» e prendendo a esempio quanto fatto con la ricostruzione del ponte di Genova. Ma per farlo, serve una p.a. «efficiente», con l'introduzione delle autorizzazioni preventive e del silenzio-assenso, fissando un termine preciso, di 30 giorni, entro cui l'ente pubblico deve rispondere, sia alle imprese sia ai cittadini, che potranno cominciare i lavori se la risposta non arriva». Sulla necessità di riformare la pubblica amministrazione per poter far fruttare al meglio i fondi del Recovery plan si è soffermato anche il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda, nel corso del dibattito su «Le competenze per la ripartenza». La necessità di individuare i fabbisogni futuri e guidare formazione e reskilling della forza lavoro richiedono per Fadda il potenziamento delle capacità manageriali e di intervento della p.a., ora focalizzate sugli aspetti amministrativi e normativi. E serve affiancare alla p.a. anche i privati, in particolare i professionisti, ha sottolineato il presidente della Fondazione consulenti per il lavoro, Vincenzo Silvestri, per guidare «i giovani nel processo di acquisizione delle nuove competenze». «Dobbiamo lavorare in maniera congiunta, pubblico e privato, ha aggiunto Paola Nicastro, direttore generale dell'Anpal, «per investire in competenze, con percorsi personalizzati, accompagnando la ripresa delle imprese guardando alle loro esigenze e a quelle del territorio, favorendo la riqualificazione dei lavoratori e la formazione dei giovani per i settori in crescita».

—© Riproduzione riservata—



Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Roma, 28 aprile 2021 - Un processo innovativo per produrre in modo economico e su larga scala sensori di precisione utilizzati nelle “striscette” per misurare il glucosio nel sangue nei diabetici, ma anche nei dispositivi antitaccheggio o per misurare la concentrazione degli inquinanti nell’acqua o nella frutta. Lo ha brevettato ENEA ottimizzando le fasi di assemblaggio e di accoppiamento di strati nanodimensionati su elettrodi stampati.

“Gli elettrodi stampati sono sonde di pochi centimetri di lunghezza che vengono prodotti usando degli inchiostri specifici adattati all’esigenza scientifica, in pratica con le stesse tecniche con cui si stampano, ad esempio, i disegni sulle t-shirt”, spiega il ricercatore ENEA Walter Vastarella che ha brevettato il processo di stampa.

Il processo brevettato serve a produrre sistemi ibridi, cioè formati da nanoparticelle elettrochimicamente attive ed elettrodi stampati, combinando l’alto grado di innovazione delle nanotecnologie con la flessibilità di supporti conduttori.

“In questo modo siamo riusciti a semplificare una delle fasi di produzione del sensore tanto da renderne più economica e semplice la stampa, soprattutto in presenza di grandi numeri, e mantenendo la possibilità di variare la superficie degli elettrodi a seconda delle esigenze di produzione”, conclude Vastarella.



Prof. Giovanni Rezza, Direttore Prevenzione Ministero della Salute: “Il bilancio dei vaccini è sempre positivo, visto che consentono di tutelare la salute e talvolta la vita di molte persone; inoltre, il beneficio è anche economico, in quanto permettono di avere un minor numero ospedalizzazioni, di uso di farmaci, di giorni di lavoro persi, di cattivo uso di antibiotici”. Innovazione tecnologica, ricerca scientifica, medicina di precisione, adeguamento al progresso. Le vaccinazioni proposte in un documento scientifico di Consensus dalla Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali in collaborazione con istituzioni e altri specialisti. Il nuovo vaccino per l'herpes zoster come beneficio per l'intero SSN



Roma, 28 aprile 2021 - Occorrono schemi vaccinali nuovi e precisi, tanto nell'età pediatrica quanto nell'età adulta. Gli approcci devono essere multidisciplinari e i percorsi individualizzati, con un ruolo definito per i centri vaccinali e i Medici di famiglia. Inoltre, i vaccini non devono mai essere intesi come una spesa, in quanto rappresentano un guadagno in termini di salute pubblica, oltre alla riduzione dei costi per le ospedalizzazioni e dell'uso, talora abuso, di antibiotici. Serve una chiamata attiva alla vaccinazione di comune accordo con il Piano Regionale.

Oltre la pandemia: vaccinazioni e prevenzione su ogni fronte

Il Covid-19 ha riportato al centro del dibattito pubblico la sanità e con essa l'importanza degli strumenti che più la possono tutelare, i vaccini. Se oggi però l'attenzione è maggiormente riservata ai vaccini per

combattere il SARS-CoV-2 e le sue varianti, la comunità scientifica e le istituzioni si stanno attrezzando per prevenire nuove infezioni che possano mettere in pericolo la salute della collettività.

Il principale punto di riferimento per una massiccia e sicura opera di prevenzione è un'implementazione quanto più ampia possibile delle vaccinazioni, con particolare attenzione al paziente adulto fragile immunodepresso e a coloro che abbiano più di 65 anni. Proprio a queste categorie più a rischio la Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT ha dedicato un documento scientifico di consensus, presentato nel convegno istituzionale "Vaccinazione dell'adulto: le innovazioni oltre al Covid-19 e le raccomandazioni SIMIT", organizzato da Aristeia.



Prof. Giovanni Rezza

Moderati dal giornalista scientifico Daniel Della Seta, sono intervenuti il prof. Giovanni Rezza, Direttore Prevenzione Ministero della Salute; prof. Massimo Galli, Direttore Malattie Infettive 3 Ospedale Sacco e Past President SIMIT; Paola Stefanelli, Direttore Reparto Malattie Prevenibili Vaccinazioni Laboratori di Riferimento, Dipartimento Malattie Infettive ISS; Roberto Ieraci, Referente Scientifico Vaccinazioni ASL Rm1 Gruppo Strategie Vaccinali Regione Lazio; la sen. Maria Domenica Castellone, XII Commissione Parlamentare Sanità Senato Repubblica; on. Elena Carnevali, Capogruppo PD XII Commissione Affari Sociali Camera Deputati; il Presidente SIMIT Marcello Tavio, Direttore Malattie Infettive Ospedali Riuniti, Ancona; il Direttore Scientifico SIMIT, il prof. Massimo Andreoni, Direttore UOC Malattie Infettive Tor Vergata, Roma; il prof. Andrea Gori, Direttore UOC Malattie Infettive, Fondazione IRCCS Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico, Milano; Silvia Nozza, Ospedale San Raffaele, Milano; la prof.ssa Loredana Sarmati, UOC Malattie Infettive Tor Vergata, Roma; la prof.ssa Laura Sticchi, Dipartimento Scienze della Salute, Università degli Studi di Genova-Policlinico San Martino, Genova.

Una spinta per aggiornare il Piano Vaccini esistente

Negli ultimi 14 mesi, le altre malattie oltre il Covid non si sono attenuate, anzi, si sono acuite. In diverse fasi la maggior parte delle risorse è stata investita sull'emergenza dettata dalla pandemia, ma è necessario recuperare l'attenzione di fronte ad altre patologie.

“Bisogna prestare attenzione a tutte le età della vita, soprattutto agli anziani, ma anche agli adulti non ancora nella terza età, e non solo somministrando il vaccino anti-influenzale, perché oggi abbiamo a disposizione tanti altri vaccini grazie alle tecnologie che hanno permesso tante innovazioni - ha sottolineato il prof. Rezza - Il Covid ha dimostrato lo sviluppo della tecnologia nei vaccini e il continuo progresso scientifico. Ora si sta lavorando per aggiornare il piano 2017-19, che prevede vaccini offerti gratuitamente e attivamente nei Livelli Essenziali di Assistenza. Talvolta si solleva il dibattito sulla reale efficacia dei vaccini: in ogni caso, il bilancio è sempre positivo, visto che i vaccini consentono comunque di tutelare la salute e talvolta la vita di molte persone; inoltre, il beneficio è anche economico, in quanto permettono di avere un minor numero ospedalizzazioni, di uso di farmaci, di giorni di lavoro persi, di cattivo uso di antibiotici. Tra le innovazioni più recenti vi è il nuovo vaccino contro lo zoster, malattia che può avere conseguenze molto pesanti a lungo termine; abbiamo vaccini contro lo pneumococco sempre più efficaci; per gli adolescenti poi c'è il vaccino contro l'Hpv, la cui somministrazione è diminuita in questo periodo di emergenza sanitaria ma non va sottovalutata”.

L'attenzione ai pazienti fragili

La consensus vuole proporre un calendario e delle indicazioni utili a tutti i pazienti adulti che possano aver bisogno delle diverse vaccinazioni, integrando e supportando il Piano Vaccini del Ministero. Diventa così un riferimento specifico per i soggetti affetti da fragilità derivanti da patologie croniche, come quelle cardiovascolari e respiratorie, il diabete, l'insufficienza renale: anche i vaccini diventano uno strumento per una medicina di precisione.

“I pazienti fragili sono quelli maggiormente esposti alle infezioni - ha evidenziato il prof. Gori - Tra questi, gli immunocompromessi sono i più interessati e si differenziano in diverse categorie a seconda dell'origine dell'immudepressione. La particolare attenzione per questi soggetti non è dovuta solo alla fragilità stessa, ma anche all'impossibilità di somministrare loro alcuni vaccini, come quelli vivi attenuati, proprio come avvenuto fino ad oggi per l'herpes zoster, un problema che sarà superato con il nuovo vaccino”.

“Tra i soggetti fragili particolare attenzione va riservata a coloro che hanno l'infezione da HIV, per i quali le vaccinazioni sono raccomandate più che nella popolazione generale, come nel caso dell'antimeningococcica B o l'antipneumococcica, oltre che la stessa vaccinazione anti zoster - ha commentato la dott.ssa Nozza - Per quanto riguarda i vaccini anti SARS-CoV-2 nei soggetti con HIV sappiamo ancora poco: in generale, la vaccinazione è raccomandata; nella categoria dei soggetti

estremamente fragili, caratterizzati da comorbidità soprattutto cardiovascolari e neoplastiche, è consigliata la vaccinazione a mRNA. Importante sottolineare comunque che non vi è alcuna controindicazione dal punto di vista della safety per tutti i tipi di vaccinazione nei soggetti sieropositivi”.

Il nuovo vaccino contro l'herpes zoster

Tra le principali innovazioni proposte nel convegno vi è stato il nuovo vaccino per l'herpes zoster, frutto di tanti anni di ricerca e già utilizzato negli Stati Uniti con oltre 38 milioni di dosi somministrate. La patologia consiste nella riattivazione del virus della varicella ed è molto frequente, in quanto colpisce più dell'80% della popolazione, rivelandosi anche un problema di sanità pubblica.

Il vaccino disponibile fino ad oggi era a virus vivo attenuato, non utilizzabile nei pazienti immunodepressi. Il nuovo vaccino a sub unità è un passo avanti importantissimo soprattutto per i soggetti over 65, visto che lo zoster è una patologia assai frequente nella popolazione adulta e con gravi complicanze.

“Finalmente il vaccino per zoster è disponibile anche nel nostro Paese - ha affermato il dott. Ieraci - È altamente innovativo e particolarmente utile, visto che affronta una patologia che può essere invalidante per le complicanze come la nevralgia post erpetica o l'herpes zoster oculare. Otteniamo adesso un vaccino altamente efficace, che dura nel tempo, che previene nel 95% dei casi la manifestazione clinica e in altissima percentuale la nevralgia post erpetica. Inoltre, per questa malattia non si ha una terapia soddisfacente, né per la manifestazione clinica dell'infezione, né per le sue complicanze. Auspicio infine che questo vaccino sia dato ai Medici di famiglia per arrivare a ogni paziente”.

EFFICACIA DEI VACCINI ANTI-COVID: TROVATO IL FARMACO CHE RIDUCE L'IMMUNITÀ



Ridurre l'efficacia dei vaccini: è quello che fanno alcuni dei farmaci comunemente utilizzati per far fronte a malattie infiammatorie croniche intestinali (IBD – inflammatory bowel disease) e patologie autoimmuni, come l'artrite reumatoide.

Il farmaco è **l'infliximab**, ovvero un anticorpo monoclonale della famiglia degli anti-TNF (fattore di necrosi antitumorale). Questa però **non è la prima volta** che si verifica un evento del genere, infatti precedentemente degli studi avevano dimostrato che questo tipo di medicinali compromettono l'immunità dei vaccini contro pneumococco, influenza ed epatite virale. In questo modo aumenta anche il rischio di gravi infezioni respiratorie.

Fortunatamente un team di ricerca britannico guidato da scienziati del Dipartimento di Gastroenterologia – Royal Devon ed Exeter NHS Foundation Trust dell'Università di Exeter, in collaborazione con i colleghi dell'Università di Edimburgo, del Crohn's and Colitis UK e dello UK National Institute for Health Research (NIHR), ha voluto approfondire la reazione dell'infliximab con i vaccini anti Covid. Così hanno trovato una risposta affermativa.

Gli studiosi hanno coinvolto circa **7mila pazienti con malattia di Crohn e colite ulcerosa** da un centinaio di ospedali del Regno Unito alla fine del 2020. I partecipati allo studio hanno ricevuto una o due dosi del vaccino BNT162b2/Tozinameran (Comirnaty) di Pfizer-BioNTech e del Vaxzevria di AstraZeneca-Oxford-Irbm. Hanno così determinato che quelli trattati con l'infliximab **non hanno sempre sviluppato una concentrazione sufficiente** di anticorpi neutralizzanti.

Per questo motivo i ricercatori esortano le persone trattate con farmaci in grado di compromettere l'immunità – come l'infliximab – a ricevere prioritariamente la copertura completa del vaccino.

di Ludovica Lazzaro